



TA CHE FA
SA SOLO UN NUMERO

Filigrane

Giovani connessioni di comunità

Documento
sulle politiche
giovani
della Regione
Toscana 2009

GIOI
GIOVANI CONNESSIONI
TOSCANE



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Prefazione

Quando si pensa alla costruzione di un processo ordinato, che dal bisogno sia capace di muoversi verso possibili soluzioni, si deve riuscire ad immaginare una prospettiva di lavoro il più possibile ampia.

Questo per non cadere nel facile errore di rendere parziale l'approccio, miope lo sguardo. Per questo con il processo avviato denominato "*Filigrane - giovani connessioni di comunità*" abbiamo costruito una pluralità di occasioni, diverse nei modi e nelle tipologie, finalizzate alla crescita dell'intero sistema delle Politiche giovanili in Toscana.

L'idea alla base di tutto il pensiero che sta di fatto *divenendo pratica* è quello di sviluppare un pensiero il più possibile *largo* tentando di crescere in progress, con la partecipazione di una molteplicità di attori e soprattutto immaginando un modello che non nasce già fatto ma prende forma e si sviluppa attraverso la sperimentazione stessa.

Infatti anche questo forte contributo, di cui ringrazio vivamente la Fondazione Volontariato e Partecipazione di Lucca per il grande lavoro svolto in collaborazione con lo staff di Filigrane, la rete delle associazioni regionali e vari attori delle politiche giovanili, rappresenta un documento maturo perché maturo è il terreno e le risorse che descrive e di cui parla.

All'inizio del percorso questo non sarebbe stato possibile. Oggi sì. Con la tranquillità di non voler rappresentare un documento "finale", GIOTTO rappresenta una buona piattaforma di qualità su cui proseguire il processo di miglioramento permanente di tipo progettuale, operativo e di sinergia di rete. Da solo questo documento non avrebbe probabilmente quella forza che invece, grazie all'essere all'interno dell'insieme dei processi e delle azioni avviate, riesce ad assumere con decisione nell'intero sistema.

È questo che vorrei passasse con forza. Una politica per i giovani e con i giovani non la si realizza e poi la si dà confezionata ma si costruisce giorno dopo giorno grazie all'attenzione e al coinvolgimento di tutti i possibili protagonisti, il confronto tra le diverse identità, la collaborazione tra i molteplici modi per fare politica giovanile. Questo modo forse è più complicato, perché più faticoso, ma a me pare l'unico capace di dare forza a una questione, quella giovanile, che in Toscana vuole diventare davvero argomento centrale dell'agenda politica, culturale e operativa.

Questo testo porta la data dell'anno in cui esce, il 2009. L'auspicio e l'impegno è che abbia un aggiornamento annuale per poter immaginare che nel prossimo 2010 siano confermati al suo interno i capisaldi di cui è forte, sia arricchito delle visioni di nuovi compagni di viaggio, sia confermata la modalità della politica giovanile come politica del continuo e partecipato cambiamento.

Gianni Salvadori
Assessore alle Politiche sociali
Regione Toscana

Condensare in un Documento di poche pagine una riflessione compiuta sui e sulle giovani corrisponde a una “missione impossibile” che non rientra nelle finalità di questo lavoro. Il Documento che presentiamo intende rappresentare un supporto tecnico per l’implementazione delle politiche giovanili toscane e per l’orientamento degli interventi territoriali. Senza per questo togliere nulla alla sua efficacia (anzi!), ha dunque un pubblico circoscritto ed obiettivi delimitati.

Il prodotto

Il Documento si caratterizza innanzitutto per essere specificamente rivolto agli attori del sistema toscano che progettano e realizzano interventi per la promozione della cittadinanza dei e delle giovani. In questo sistema sono compresi tanto gli attori istituzionali locali (Province, Società della Salute, Asl, Comunità Montane, Comuni...) quanto quelli che compongono il vasto arcipelago del Terzo Settore.

Il Documento ha l’obiettivo di articolare e implementare gli indirizzi della Regione in tema di politiche giovanili, nonché di arricchire il quadro degli indirizzi con alcuni orientamenti per la progettazione e la realizzazione degli interventi. Il Documento però non si propone obiettivi sostanziali stringenti: il *cosa fare* viene lasciato alla creatività specifica dei singoli attori e viene posizionato nel contesto delle peculiarità territoriali dei problemi e delle risorse. Il Documento si concentra invece sul quadro sociale entro il quale si inserisce la condizione giovanile, articola una strategia di approccio ai progetti per/con i e le giovani nell’alveo dello sviluppo di comunità ed evidenzia alcuni aspetti di metodo determinanti per la progettazione e la realizzazione degli interventi. Corrispondentemente il Documento si suddivide in tre capitoli. Il primo si concentra su alcuni aspetti della condizione giovanile affinché siano tenuti in considerazione dagli attori del sistema toscano delle politiche giovanili. Il secondo articola alcuni concetti fondamentali per delimitare una strategia generale di approccio ai progetti e agli interventi. Il terzo, senza alcun intento di essere un “manuale”, fornisce delle avvertenze di carattere metodologico per affrontare la progettazione e la realizzazione degli interventi per/con i e le giovani.

Il processo

Occorre anche evidenziare che questo Documento - che qui si materializza come prodotto - non origina dal nulla, ma al contrario si inserisce a pieno titolo in un percorso di rinnovamento degli orientamenti regionali in tema di politiche giovanili. Il Documento matura cioè nell’ambito degli indirizzi espressi dalla Regione Toscana con l’azione “Filigrane” ed intende approfondire ed implementare questi indirizzi.

Per realizzare il Documento, il gruppo di lavoro della Fondazione Volontariato e Partecipazione - di concerto con l’Assessorato alle politiche giovanili della Regione Toscana e la struttura operativa di “Filigrane” - ha realizzato un lavoro di condivisione, confronto e riflessione con una pluralità di soggetti. È in primo luogo la struttura di *gover-*

nance di “Filigrane” ad essere stata coinvolta nel percorso di costruzione e stesura del Documento. Il Tavolo delle esperienze significative a livello regionale, il Tavolo dei giovani coinvolti dai progetti e il Tavolo delle Reti associative regionali hanno costituito i primi interlocutori per l’ideazione e la stesura del Documento. In questo senso il Documento valorizza le esperienze di coloro che, nei differenti territori toscani e con distinti identità e mandati, già oggi lavorano (bene) con i/le giovani, nonché i punti di vista dei/delle giovani coinvolti/e in “Filigrane”.

In secondo luogo il percorso verso la costruzione e la stesura del Documento è stato caratterizzato da un approfondito confronto con alcuni importanti studiosi del mondo della ricerca e della progettazione sui/sulle giovani e sullo sviluppo di comunità. Queste occasioni di confronto hanno generato anche tre seminari di studio realizzati a Firenze, a Lucca e a Pisa nel mese di Settembre 2009.

Queste qualificate interlocuzioni sono andate ad arricchire il già consistente patrimonio di riflessioni della letteratura in tema di giovani, sviluppo di comunità e politiche giovanili, patrimonio che ha costituito per il gruppo di lavoro la prima fonte per la costruzione del Documento.

Ringraziamenti

In definitiva questo Documento è un’opera collettiva che deve la propria esistenza ad una pluralità di contributi ai quali restiamo obbligati in gratitudine.

L’ideazione, la costruzione e la stesura è stata curata dal gruppo di lavoro della Fondazione Volontariato e Partecipazione (coordinato da Riccardo Guidi e composto da Marta Bonetti, Giulia Cordella e Riccardo Pensa) di concerto con l’Assessorato alle politiche giovanili della Regione Toscana e con la struttura operativa di “Filigrane”.

Ai componenti dei Tavoli di “Filigrane” va un ringraziamento sincero non solo per la presenza, la continuità ed il contributo originale che hanno voluto offrire, ma anche per la passione che ha “riscaldato” a più riprese il percorso verso la stesura del documento.

Il Documento inoltre è debitore di molte riflessioni e di altrettanti consigli da parte di Piero Amerio, Raffaello Ciucci, Franco Floris, Gino Mazzoli, Laura Remaschi, Fedele Ruggeri, Matteo Villa, Adriano Zamperini che - da punti di vista diversi e in più occasioni - hanno discusso con noi dell’approccio e della stesura, sollecitandoci con esperienza, rigore ed amicizia.

Costruire una politica giovanile significa innanzitutto specificare cosa si intenda per 'giovani'. *Filigrane* intende i/le* giovani non come oggetti da gestire, ma come persone e cittadini che già oggi possiedono capacità da mettere all'opera per contribuire a generare idee e ad immaginare risposte per affrontare le sfide attuali della convivenza sociale. Mettere all'opera le capacità dei/delle giovani è anche la strategia migliore per sviluppare le capacità dei/delle giovani stessi/e di orientarsi ed agire nel proprio contesto sociale. *Filigrane* intende infatti rafforzare le capacità individuali ed estendere le opportunità sociali delle/dei giovani di essere attori protagonisti della comunità del presente e del futuro. È ciò che chiamiamo *empowerment*. Perché ciò sia possibile l'attenzione specifica non può essere centrata sui/sulle giovani in quanto tali, bensì specificamente sulle connessioni tra i/le giovani e la comunità, nella prospettiva dello sviluppo di comunità. *Filigrane* intende la comunità non come un riferimento mitico del vivere armonioso, non come contesto omologante, ma come

- l'insieme (di natura fisica, sociale e simbolica) di beni e responsabilità che individui diversi necessitano di avere in comune per potere vivere una vita dignitosa;

- l'insieme delle relazioni mediante le quali si producono, si mantengono, si migliorano i beni e le responsabilità in comune.

La partecipazione sociale e politica costituisce il dispositivo essenziale per produrre, mantenere e migliorare i beni e le responsabilità comuni. Per *Filigrane* la partecipazione delle/dei giovani non è un generico stare insieme, non è un elemento decorativo dei progetti degli adulti e delle istituzioni, non è una concessione fatta per soddisfare esigenze particolaristiche, non è una tecnica di manipolazione del consenso, non è l'adesione ad un progetto già impacchettato, non significa semplicemente né informare né fare tante cose con i/le giovani. Per *Filigrane* la partecipazione dei/delle giovani è tale quando - su problemi specifici del vivere comune e in percorsi dove anche gli adulti sono implicati - consente alle/ai giovani di sviluppare un ruolo incisivo in progetti e decisioni le cui attività e i cui effetti hanno valenza pubblica. Una partecipazione di questo tipo è esigente e rischiosa per tutti: occorrono competenze ed opportunità da costruire e da mettere in gioco che spesso non vengono da sole, ma richiedono un investimento progettuale specifico e ben fatto. Con *Filigrane* la Regione Toscana propone una svolta di sistema delle politiche giovanili che, prendendo ad oggetto di lavoro le competenze individuali e le opportunità sociali della partecipazione dei giovani, uomini e donne, promuova lo sviluppo di comunità.

* Nel testo abbiamo optato per un uso della lingua che rispetti entrambi i generi, maschile e femminile. Ci proponiamo in tal modo di dare visibilità a entrambe le componenti delle giovani generazioni, donne e uomini. Il genere è senz'altro una delle cause di maggiore distinzione tra giovani; con questo uso della lingua vogliamo richiamare fin da subito la necessità di problematizzare la nozione alquanto vaga di "giovani" prestando attenzione agli elementi che distinguono alcuni "giovani" da altri "giovani". Per un primo approfondimento sul tema si rimanda a: "Il sessismo nella lingua italiana" a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, 1987, http://www.innovazione.gov.it/dipartimento/docs_pdf/linguaggio_non_sessista.pdf

1.1 I "giovani" non stanno su un'isola: caratteri e sfide della società del rischio

1.1.1 Trasformazioni sociali ambivalenti

Le politiche e - di conseguenza - i progetti per le/i giovani non possono evitare di **fare i conti con la condizione dei/delle giovani nel nostro attuale contesto sociale**, quello complessivo e quello locale.

A titolo complessivo, negli ultimi trent'anni le nostre società sono profondamente cambiate. Questa trasformazione ha avuto effetti ambivalenti. Da una parte le opportunità di scelta ed azione sono aumentate ed il riconoscimento formale della libertà di realizzarsi in autonomia si è progressivamente affermato in sempre più sfere della vita. Dall'altra lo sviluppo delle nostre società ha generato uno scenario sociale caratterizzato da incertezza, rischi e insicurezza.¹

I/le giovani sono soggetti ed attori in formazione che **sperimentano più degli adulti le ambivalenze delle recenti trasformazioni sociali**: essi sono "figli della libertà"² - mai si è stati così liberi nella storia dell'umanità³ -, sono nel pieno delle potenzialità auto-espressive, eppure sono anche vittime di uno scenario sociale che li rende fragili ed esclusi.

La condizione giovanile - non differente da quella degli adulti, ma più estrema - è qui e ora un mix originale e ambiguo di *capacità* a vario livello esistenti che rischiano di essere frustrate e sprecate⁴ per le peculiarità del nostro contesto sociale che idealizza le *opportunità* di realizzazione e sviluppo e al contempo le rende poco disponibili realmente.

1.1.2 Vecchie e nuove fragilità

La fragilità delle/dei giovani dei nostri contesti sociali si colloca (analiticamente) su due direttrici. In primo luogo esiste una difficoltà di dare direzione e senso coerente al proprio agire, cioè di **mettere a fuoco che cosa è importante per la propria vita**. Costruirsi un'identità è per le giovani generazioni diventata una questione assillante e problematica. La destrutturazione dei modelli di riferimento, la pluralizzazione e la frammentazione delle possibilità e delle esperienze rappresentano risorse per uno sviluppo di sé più libero e consapevole ma implicano la **necessità di sviluppare notevoli capacità riflessive**: essere in grado di fermarsi per ripensarsi e riuscire a riorganizzare e distinguere i numerosi eventi della propria vita diventa decisivo ma non sempre si sa fare.

In secondo luogo esiste una difficoltà di tradurre i propri desideri in obiettivi verosimili da collocare nelle proprie capacità (presenti e future) e nelle opportunità sociali esistenti, una difficoltà dunque di **realiz-**

¹Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Beck U., *La società del rischio*, Milano, Mondadori, 2000; Castel R., *L'insicurezza sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

²Beck U., *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1/ 2000.

³Darhendorf R., *Libertà attiva*, Bari-Roma, Laterza, 2005.

⁴Lunghini G., *L'età dello spreco*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

zare i propri progetti di vita concreti.⁵ Sapersi orientarsi, trovare strade percorribili e scommettere su di sé nell'ottica di vivere una vita ricca di senso non è facile in un contesto complesso e instabile entro il quale **gli ostacoli sembrano più strutturali delle opportunità** (come non pensare all'aumento della flessibilità e della precarietà del mercato del lavoro?).⁶

Queste fragilità tipiche della condizione giovanile si sommano alle vulnerabilità derivanti dalle varie forme di disuguaglianza sociale che non sono affatto scomparse e che esercitano un peso aggiuntivo su quei/quelle giovani con minori risorse (economiche, culturali, sociali) aumentando le probabilità di generare stati di disagio.⁷

1.1.3 Privatismo, chiusura difensiva e nuovi progetti di appartenenza universale

Il senso della propria vita è spesso collocato dalle/dai giovani in famiglia e nei contesti della socialità ristretta.⁸ Il **trionfo del privato nella socialità dei/delle giovani** costituisce uno degli elementi più tipici della condizione giovanile odierna (di nuovo in continuità con il mondo degli adulti). Si tratta di un fenomeno tanto predominante quanto complesso, comunque non evitabile per le politiche e i progetti per i/le giovani.

Il trionfo della socialità privata rappresenta almeno in parte un ritiro difensivo a fronte di un mondo pieno di ostacoli e di giudizi: nelle cerchie ristrette ed elettive si colloca spesso il desiderio di **riconoscersi tra simili, di sentirsi importanti, di rilassarsi e svagarsi** a fronte del peso del 'mondo fuori'.⁹ Questi desideri vengono a volte rappresentati dai/dalle giovani come veri e propri fini, senza alcuna domanda esplicita di riflessività ulteriore con cui 'progettare per sé'. È anche per questa ragione che è possibile vivere senza contraddizione e contemporaneamente esperienze molto diverse. Tuttavia anche nelle cerchie elettive ristrette vi è spesso per i/le giovani toscani/e una *performance* che non è facile sostenere: anche nelle amicizie si sperimenta «la paura di non essere corrisposti, il peso di mantenersi all'altezza» che spinge verso ripiegamenti ancora più ristretti.¹⁰

Oltre a ciò, va detto che, parallelamente al privatismo inteso come ritiro difensivo, esiste anche una forma di privatismo assai più diffusa e per così dire universalistica. È quella che fa riferimento alla cultura di massa e che si manifesta sotto molteplici forme, tutte riconducibili all'i-

⁵ Sen A., *Libertà individuale come impegno sociale*, Torino, FGA, 1994; Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.

⁶ Gallino L., *Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁷ Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino, 2002; Cobalti A., Schizzerotto A., *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁸ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002; Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁹ Morin E., *L'industria culturale*, Bologna, Il Mulino, 1963.

¹⁰ È questa la conclusione a cui giungono i ricercatori Iard nell'analisi dei dati dell'indagine realizzata nel 2009 per conto della Regione Toscana, dal titolo "1999-2009. I giovani toscani come sono cambiati".

dea per cui il soggetto può realizzare autonomamente la propria identità nella sfera privata. **Il privatismo costituisce un'imprescindibile risorsa per le/i giovani ma a volte è un ostacolo allo sviluppo di responsabilità accomunanti. In alcuni casi il privatismo prende la forma di esperienze estreme di chiusura**, di vere e proprie comunità difensive che cercano di rispondere all'incertezza e alla complessità costruendo contesti o retoriche di segregazione con la speranza di recuperare tra simili l'identità e le capacità di agire messe in crisi dagli effetti perversi dello sviluppo.¹¹

Più spesso, **i/le giovani ritengono che l'unica via d'uscita ai problemi personali sia privata**, da ricercare in famiglia, nella cerchia amicale, accorciando il più possibile la strada delle soluzioni. La risposta ai problemi resta a livello privato perché non si riesce a riconoscere la matrice sociale ed accomunante dei problemi oppure perché risulta impossibile coinvolgere ed implicare la comunità (e in particolare le istituzioni) in nuovi percorsi di riconoscimento dei problemi sociali e di costruzione di risposte sociali.

1.1.4 Un mondo fuori controllo: l'urgenza di 'giovani connessioni di comunità'

Le forme strutturate e unificanti della vita collettiva (in primis le istituzioni statali, ma non solo) appaiono oggi depotenziate nella loro funzione orientativa e protettiva e permangono per di più come potenza esteriore.¹² È la scarsa efficacia dei funzionamenti sociali ed istituzionali nell'affrontare il nuovo quadro di complessità che contribuisce - soprattutto tra coloro con minori opportunità sociali - alla diffusione della percezione che il mondo sia fuori controllo e che il futuro sia più una minaccia che una promessa.¹³

Questi caratteri rischiano di costituire una risorsa per la legittimazione di progetti autoritari e richiedono l'avvio di una nuova stagione della partecipazione sociale e politica. Un privato ripiegato solo su se stesso rischia di rendere impossibile la convivenza sociale tra diversi, alimentando la sfiducia e lo scadimento delle forme della vita collettiva che dovrebbero contrastare gli stati di rischio ed incertezza.

Agire per riconoscere gli elementi comuni dei problemi privati e per avviare percorsi di rinnovamento delle risposte comuni alle fragilità che caratterizzano i nostri contesti sociali rappresenta una sfida poli-

¹¹ Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Petrillo A., *Villaggi, città, metropoli*, Roma, Carocci, 2006. I dati della recente indagine Iard riscontrano chiaramente questa tendenza alla chiusura tra i/le giovani toscani/e: «negli ultimi 10 anni sono sempre più raggomitolati nelle reti facili, calde, agevoli» (Iard, 1999-2009. I giovani toscani come sono cambiati, 2009).

¹² Beck U., *La società del rischio*, Milano, Mondadori, 2000; Ciucci R., *Il nome e le domande*, Milano, FrancoAngeli, 2001; Giaccardi C., Magatti M., *L'io globale*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Villa M., *Dalla protezione all'attivazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

¹³ Mazzoli, G., *C'è spazio per un volontariato dei giovani?*, *Insero di Animazione Sociale* 7/8, 2008; Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2003.

tica di importanza cruciale.¹⁴ Mettere al lavoro le capacità dei giovani di contribuire a ripensare le forme del vivere collettivo a partire da singole questioni che li coinvolgono rappresenta un'opportunità e una sfida che la società toscana - una delle più anziane d'Italia - non può perdere. Già oggi, in alcuni casi e in Toscana in misura crescente, i giovani e le giovani, riescono a reinterpretare i propri bisogni privati insoddisfatti come **occasioni per generare appartenenze e progetti inclusivi e per attivare percorsi - anche conflittuali - di miglioramento delle forme strutturate della vita collettiva.**¹⁵ I/le giovani sono spesso i protagonisti di esperienze di questo genere, nonostante che ad oggi prevalgano i segnali di ritiro dalla vita pubblica.

1.2 I "giovani" non contano: il paradosso dell'esclusione dei/delle giovani e i suoi effetti

Fino al recente passato i/le giovani sono stati considerati più come 'oggetti' che come 'soggetti' di politiche, cioè come fruitori passivi di risposte costruite da altri. Il disagio diffuso dei/delle giovani e le nuove difficoltà connesse alla transizione lunga verso l'età adulta sono stati scambiati per patologie da curare senza che vi fossero margini per la loro promozione come risorsa progettuale.

Il riconoscimento unanime del capitale umano e sociale dei/delle giovani come una ricchezza su cui investire si scontra ancora oggi - nella pratica - con un gap di valorizzazione reale delle loro capacità. La circostanza che le politiche giovanili faticino ad essere visibili nell'agenda politica istituzionale è forse un indice di quanto i giovani "contino", o meglio "non contino" nella società e in particolare nelle istituzioni.¹⁶ **Ciò evidentemente non significa che basta lasciar esprimere i/le giovani per risolvere i mali sociali.** Essi non sono necessariamente "buoni", "innovativi", "creativi" per definizione, come spesso tendono a credere con le migliori intenzioni gli adulti che lavorano per loro. I/le giovani sono figli/e dei tempi e dunque sono portatori di ambivalenze analoghe a quelle che caratterizzano anche il mondo degli adulti. Questa ordinaria ambivalenza non giustifica tuttavia la loro esclusione.

¹⁴ Questa sfida emerge chiaramente dalla rappresentazione della società che hanno i/le giovani toscani/e secondo i ricercatori Iard: «quella toscana appare una società forte, ma sfidata nelle sue fondamenta. Se, ancora oggi, appare più salda di altre realtà, il vecchio capitale sociale ha crepe e frane e urge agire velocemente per provare a disegnare le nuove reti, le nuove forme comunitarie e societali, il nuovo *humus* del futuro» (Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, 2009).

¹⁵ Melucci A., *Il gioco dell'io*, Milano, Feltrinelli, 1991; Beck U., *La società del rischio*, Milano, Mondadori, 2000; Ciucci R., *Il nome e le domande*, Milano, FrancoAngeli, 2001. I recenti dati Iard sulle giovani generazioni toscane evidenziano la diffusione di una «coscienza che occorre fare qualcosa per cambiare il mondo e il modo in cui si vive» (Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, 2009).

¹⁶ Santamaria F., Mazzer W., *Una comunità riflessiva nel fare spazio ai giovani*, in "Animazione Sociale", n. 1/2006.

1.2.1 Presente e futuro di un'Italia anziana

Alcuni recenti studi ci mostrano chiaramente quanto scarso accesso abbiamo i/le giovani italiani e toscani ai luoghi dove si elaborano indirizzi e strategie. **Nelle istituzioni, nelle imprese e nel volontariato le giovani generazioni oggi non hanno sostanzialmente accesso - salvo rare eccezioni - ad alcuna carica dirigenziale.** Una recente ricerca a cura di Cittalia - Anci Ricerche¹⁷ mostra come i giovani abbiano scarso accesso alle cariche istituzionali - anche locali - in Italia: gli amministratori comunali giovani (al di sotto dei 35 anni) sono il 1,8,7%. Inoltre, di questi, oltre il 70% è stato eletto e svolge la propria attività in comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. I dati provenienti da una rilevazione di Infocamere sul mondo dell'impresa non sono migliori: tra il 2000 e il 2008 in Italia la presenza di trentenni ai vertici delle imprese si è ridotta del 35% con un corrispettivo aumento degli ultracinquantenni (Il Sole 24 ore, 23/02/2009). E anche le associazioni di volontariato, almeno in Toscana, non sembrano particolarmente propense a scommettere sui talenti dei/delle giovani: le cariche dirigenziali delle associazioni di volontariato sono coperte da soci giovani solo per il 3,7%.¹⁸

Occorre inoltre tenere in considerazione che i giovani italiani, **rispetto ai loro coetanei europei**, escono più lentamente dal sistema formativo, entrano più tardi nella vita attiva, abbandonano la famiglia di origine ed acquisiscono una piena autonomia economica con tempi più prolungati, hanno tassi di occupazione e salari più bassi.¹⁹

È noto infine che le **tendenze demografiche** non aiutino i giovani ad esercitare una massa critica. Secondo le previsioni demografiche dell'Onu nel 2010 la popolazione italiana di età compresa tra i 70 ed i 74 anni supererà in quantità la popolazione italiana di età compresa tra i 20 ed i 24 anni e già nel 2040 si prevede che per ogni 20-24enne vi saranno circa due 70-74enni.²⁰

In definitiva i/le giovani sembrano più soggetti marginali che protagonisti/e del presente e del futuro.²¹ Questa esclusione (paradossale se si pensa a quante volte si ripete che i giovani sono "il futuro della società") sembra determinata da **un'indisponibilità a costruire opportunità reali per mettere al lavoro e far crescere le loro capacità.**

¹⁷ Riso E. (a cura di), *Il futuro in mano a chi?*, Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, 2009. pp.187-192.

¹⁸ Turri D., Padella M., Colombi C., Cordaz D., Di Filippo G., Di Biase F., *Il volontariato attraverso le generazioni*, in Salvini A., Cordaz D.(a cura di), *Identità e bisogni del volontariato*, Firenze, Cevot, Quaderno n.25/2005.

¹⁹ Giovanni F., Lorenzini S., *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, Rapporto Irpet 2009.

²⁰ Golini A., Iacoucci R., *Tendenze demografiche e rapporti tra le generazioni*, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze Demografiche, 2003.

²¹ Paolicchi P., *La socializzazione*, in *Toscana M.A. (a cura di), Introduzione alla sociologia*, Milano, FrancoAngeli, 1998, p. 457.

1.2.2 Gli effetti dell'esclusione generalizzata dei/delle giovani

La sfiducia verso le capacità dei/delle giovani è ripagata con la stessa moneta e produce effetti che non possono lasciare indifferenti coloro che hanno responsabilità politiche e progettuali.

I valori dei giovani sono nettamente orientati alla sfera privata e ristretta²² e anche gli orientamenti alla sfera pubblica tendono a rientrare in strategie di definizione e difesa del proprio intorno sociale.²³ Inoltre i livelli di fiducia, di civismo e di partecipazione dei/delle giovani in Italia sono assai bassi, seguendo e superando una tendenza già inaugurata e consolidata dagli adulti.

I dati sono al proposito incontrovertibili. Il livello di **fiducia interpersonale** (negli altri che non si conoscono) è basso sin dagli ultimi anni della scuola superiore: vale il principio per cui "non fidarsi è meglio", come probabilmente insegnano loro i genitori.²⁴ Lo scenario della **fiducia nelle istituzioni** non è migliore.²⁵ Mentre le istituzioni che svolgono funzioni di ordine e controllo (Polizia, Carabinieri, Magistratura) ricevono una considerazione più alta, **le articolazioni democratiche delle istituzioni italiane risultano pesantemente prive di legittimità per i/le giovani di qualunque estrazione sociale**: «se esiste un valore sopito negli orientamenti dei giovani è la democrazia come assetto in grado di garantire il loro futuro».²⁶ Anche la **scuola**, di certo l'istituzione più vicina e più 'agibile', sembra essere diventata per gli studenti italiani (indipendentemente dal rendimento scolastico) **un sistema autoreferenzia-**

²² de Lillo A., *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²³ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002; Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007. Vitale T., *L'educazione alla cittadinanza nelle scuole superiori*, documento di lavoro, 2004, in homepage.mac.com/tommaso.vitale/.../L'educazione%20alla%20cittadinanza.pdf

²⁴ Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 88; de Lillo A., *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 156-157. I dati della recente indagine Iard realizzata in Toscana confermano e consolidano l'esistenza tra gli *under 34* di una «sensazione di sfiducia, di estraneità, di pericolo rappresentato dagli altri» (Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, 2009).

²⁵ Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 117-137; Camoletto Ferrero R., Loera B., *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 170; Bazzanella A., *I giovani guardano la società: la fiducia nelle istituzioni*, in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 203-205. La recente indagine Iard realizzata per conto della Regione Toscana parla di «prosciugamento del sistema della fiducia» (Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, 2009).

²⁶ Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 132-137.

le e senza senso, scisso dalla realtà, poco formativo e poco coerente, nonostante che tra i/le giovani toscani/e gli insegnanti godano di un'elevata fiducia.²⁷

La sfiducia verso le istituzioni accompagna un **atteggiamento dei/delle giovani verso la politica di prevalente disgusto o d'incompetenza dichiarata**: come a dire che se la politica non mi fa proprio schifo, comunque, non mi riguarda.²⁸ E infatti l'**area del non-voto copre in Italia quasi il 40% dei/delle giovani fino ai 24 anni**.²⁹ Anche in Toscana, nonostante qualche scarto verso l'alto rispetto alla media nazionale,³⁰ i livelli di partecipazione sono comunque molto bassi. Sebbene la politica non sia estranea dell'orizzonte dei/delle giovani, **la distanza tra giovani e partiti politici risulta ormai abissale**: i dati Irpet e Iard raccolti nel 2009 convergono nel certificare il disimpegno dei/delle giovani intervistati/e rispetto alla pratica dell'attività politica con i partiti. **Ma anche la partecipazione associativa non sembra andare molto meglio**: anche in Toscana - luogo privilegiato dell'impegno sociale - l'Irpet rileva che solo il 6% dei giovani oggi prende parte ad associazioni di volontariato socio-assistenziale che risultano le associazioni orientate agli altri dove i/le giovani sono più presenti.³¹

Sia chiaro che con questi dati **non auspichiamo né una negazione del privato né uno stato di mobilitazione permanente né un'ascesa di un super-giovane solidale**. Occorre infatti ricordare che lo sviluppo del senso di cittadinanza richiede ampie pause di riflessione e un utilizzo della delega³² e che la partecipazione diretta ha sempre riguardato una esigua minoranza anche nei "tempi d'oro" delle mobilitazioni giovanili.³³

1.2.3 Perché è importante la partecipazione dei/delle giovani

Nonostante esistono molti **motivi per ritenere cruciale la partecipazione dei/delle giovani alla definizione di questioni di interesse pubblico**. Si tratta di motivi tanto sostanziali da costituire il fonda-

²⁷ Argentin G., *Come funziona la scuola oggi: esperienze e opinioni dei giovani italiani*, in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 80, Giaccardi C., Magatti M., *L'io globale*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 84. Il dato toscano è tratto da Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, 2009.

²⁸ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²⁹ Camoletto Ferrero R., Loera B., *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 164.

³⁰ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, Pescarolo A., *La società toscana: un'isola di senso civico in Italia?*, Interventi, note e rassegne IRPET 29, 2005.

³¹ Giovani F., Lorenzini S., *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, Rapporto Irpet 2009.

³² Bifulco L., Vitale T., *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", volume XXV/2003.

³³ Bettin Lattes G., *La politica acerba. Saggio sull'identità politica dei giovani*, Roma, Rubbettino, 2001.

to delle politiche e dei progetti per i giovani che Filigrane intende promuovere e sostenere.

Il *primo motivo* per cui è importante lavorare per far crescere e qualificare la partecipazione dei/delle giovani è connesso alle **possibilità di cambiamento, sviluppo ed innovazione che la loro azione pubblica potrebbe produrre a beneficio della società di oggi e di domani**. Infatti essere esclusi non significa solo *non poter prendere qualcosa* ma anche *essere nell'impossibilità di dare qualcosa*. Disinvestire sulla formazione delle capacità di attivazione e restringere le opportunità per la partecipazione giovanile non è solo una perdita per i/le giovani, ma anche per la società che - in un momento in cui rischia di andare in frantumi - lascia inesperto un punto di vista, trascura capacità di innovazione, spreca energie utili per migliorarsi. Da differenti prospettive due premi Nobel per l'economia hanno dimostrato che una comunità che non sostiene e non utilizza i punti di vista di chi è altro rispetto a chi ha responsabilità dirette di governo produce meno benessere di quanto sarebbe possibile.³⁴

Il *secondo motivo* per cui è decisivo operare per far crescere e qualificare la partecipazione dei/delle giovani consiste nel fatto che **la partecipazione si configura come un dispositivo fondamentale per educare ad una responsabilità matura**. Contrariamente a quanto si potrebbe credere per intuito, l'individuo riconferma il principio di autorità quando dispone della possibilità effettiva di esercitare un potere sulle articolazioni della sua comunità.³⁵ Sviluppare ed esercitare il dissenso, partecipare in mondo non convenzionale alla ricerca di soluzioni collettive produce lo sviluppo del senso di proprietà collettivo del territorio.³⁶ Molti studiosi hanno dimostrato che la disponibilità individuale ad assumersi responsabilità aumenta quando coloro che detengono posizioni di autorità nel gruppo promuovono la discussione sulle questioni ritenute importanti ed esercitano il proprio ruolo secondo principi di giustizia coerenti e condivisi.³⁷ Questo è anche lo spirito e la raccomandazione della Nuova Carta Europea della partecipazione giovanile: per avere domani adulti pienamente cittadini, **occorre che «i giovani possano esercitare fin da ora un'influenza sulle decisioni e sulle attività e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita»**.³⁸

³⁴ Arrow K.J., *I limiti dell'organizzazione*, Milano, Il Saggiatore, 1986; Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.

³⁵ Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 35.

³⁶ Zamperini A., *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale*, Torino, Einaudi, 2007, p. 169; Branca, P., *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in Pozzobon, A., Baccichetto, A., Gheller, S. (a cura di), *Giovani e partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 34.

³⁷ Garelli F., Palmonari A., Sciola L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 179-184; Tyler T.R., Lind E.A., *A relational model of authority in groups* in Zanna M.P. (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*, San Diego, California, Academic Press, Vol. XXV, 1992.

³⁸ Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale (adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa il 21 maggio 2003, Allegato alla Raccomandazione 128).

1.2.4 La partecipazione è un rischio, a partecipare si impara

L'importanza strategica e metodologica della partecipazione a fronte di una società che - messa in tensione da nuove sfide - rischia di andare in frantumi ci convince a promuovere e sostenere politiche e progetti per i/le giovani che mettano al centro della propria azione **la costruzione delle capacità dei/delle giovani affinché siano in grado di partecipare da oggi alla definizione e alla manutenzione dei beni comuni**.

È chiaro infatti che una partecipazione vera richiede competenze tanto per le organizzazioni/istituzioni che la promuovono quanto per i/le giovani che si attivano. Per quanto riguarda le organizzazioni/istituzioni occorre essere chiari che la promozione della partecipazione dei/delle giovani alle scelte e alla costruzione di risposte a bisogni insoddisfatti comporta sempre un livello di instabilità ed incertezza delle strutture consolidate. Una politica di promozione della cittadinanza richiede agli adulti e alle loro organizzazioni di **essere "imprenditori" di opportunità che implicano la critica e l'auto-critica ben oltre i limiti e i confini che spesso gli adulti mettono davanti per conservare le cose come stanno**. La partecipazione non può essere strutturata solo intorno al principio di cautela - caratteristico della Pubblica Amministrazione, ma spesso anche della famiglia - , con una richiesta di rispetto acritico della tela formale delle regole esistenti che sposta altrove (sempre più lontano, sempre più nell'invisibilità) il momento per la creazione, la sperimentazione, la prova di sé. **Promuovere per davvero la partecipazione dei/delle giovani comporta mettere in gioco gli assetti di potere, le regole e le consuetudini delle organizzazioni; implica insomma per l'organizzazione la necessità di attrezzarsi per gestire positivamente una novità, una perturbazione, un rischio**.³⁹ La chiusura delle opportunità di incidere sugli assetti di potere si presenta peraltro come una potente forza dissuasiva della partecipazione per i/le giovani. Per vincere questa "resistenza" ad implicarsi occorre innanzitutto accrescere le ricompense sociali della partecipazione, dimostrando che con la propria azione si contribuisce a strutturare la vita della comunità nonché quella privata.

D'altra parte anche per i/le giovani l'azione pubblica non è indolore, è una sfida a se stessi che comporta rischi e fatiche che non sempre si è in grado o si ha voglia di sostenere. Uscire da sé e dalle proprie consolidate relazioni per attivarsi in molti dei contesti della partecipazione sociale e/o politica comporta la necessità di mettersi in gioco con persone sconosciute, in contesti nuovi e vincolanti, potenzialmente ostili e carichi di aspettative e giudizi. Le "stranezze immotivate" (secondo gli adulti) nel comportamento dei/delle giovani che si è riusciti a coinvolgere derivano spesso da motivi di stress che il fare-insieme esercita. **Per le giovani generazioni implicarsi in molti processi di partecipazione non è scontato, richiede anzi lo sviluppo di competenze che non possono essere date per pre-esistenti**. Una politica per la partecipazione dei/delle giovani, un progetto o un processo di parteci-

³⁹ Martini E.R., Torti A., *Fare lavoro di comunità*, Roma, Carocci, 2003, pp.63-65.

pazione ben fatto dovrà sempre pensare a come accrescere le competenze utili alla partecipazione tanto di chi è stato coinvolto quanto di coloro che non sono presenti e potrebbero esserlo.

1.3 I “giovani” non sono tutti uguali: alle prese con vecchie e nuove disuguaglianze

1.3.1 Il peso delle disuguaglianze sociali

Ogni politica e ogni progetto che intenda accrescere la partecipazione giovanile alla vita della comunità deve tenere in considerazione che i/le giovani non hanno le stesse caratteristiche, i medesimi interessi ed analoghe capacità. **I “giovani” non sono tutti uguali. Aggregare giovani diversi sotto la medesima etichetta rischia di essere abbagliante e di rendere impossibile la costruzione di strategie progettuali con obiettivi definiti.**

La diversità è un tratto peculiare della condizione umana e la loro rimozione radicale è impossibile oltre che inopportuna. È però possibile e opportuno agire su quelle differenze che hanno un'origine sociale e che impediscono ai/alle giovani una piena partecipazione alla vita sociale.⁴⁰ Il quadro delle disuguaglianze sociali tipico dei nostri contesti si ripercuote infatti - come un'eredità - sulle giovani generazioni.⁴¹ Molte disuguaglianze originano da caratteri non scelti. **Vecchie ragioni delle disuguaglianze sociali come l'appartenenza di classe, di genere, di territorio si rivelano ancora oggi condizionanti,** direttamente o indirettamente, non solo sulle scelte educative, sull'occupazione, sulle chances di carriera, ma anche sulle relazioni matrimoniali e sul capitale emozionale.⁴²

1.3.2 Diseguaglianze sociali e disuguaglianze partecipative

Questo scenario condiziona pesantemente anche i livelli di partecipazione che vorremmo dai/dalle giovani. Per partecipare ai contesti relazionali dove si discute di ‘beni’ e ‘mali’ pubblici occorrono infatti risorse che non tutti coloro che si affacciano a questi contesti possiedono.⁴³

Le politiche e i progetti per i giovani non possono dimenticare che ancora oggi, in Italia, le probabilità di partecipazione non si distribuiscono equamente nella popolazione giovanile. **Tende a partecipare di più chi eredita o dispone di un capitale economico e culturale alto o**

⁴⁰ Sen A., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1996.

⁴¹ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁴² Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino, 2002; Gasperoni G., *I processi formativi fra vecchie diseguaglianze e nuove trasformazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002; Zamperini A., *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale*, Torino, Einaudi, 2007.

⁴³ Biorcio R., *Sociologia Politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

medio-alto; in misura maggiore i maschi rispetto alle femmine e più chi risiede nei grandi centri urbani rispetto a chi abita in contesti territoriali marginali.⁴⁴ In buona sostanza chi è socialmente centrale partecipa di più rispetto a chi è socialmente periferico.⁴⁵

Senza un'attenzione alle diseguaglianze di partenza dei/delle giovani presenti (e soprattutto assenti) nei progetti di promozione del protagonismo e della cittadinanza si rischia di replicare - e anzi di accentuare - le disuguaglianze già presenti nel tessuto sociale.⁴⁶

Non basta promuovere genericamente la partecipazione, occorre lavorare per redistribuire le capacità di partecipare tra i giovani, ovvero per superare la cerchia di coloro che sono già coinvolti e accrescere le competenze di attivazione di chi non c'è e probabilmente non ci sarà senza un'attenzione particolare.

1.3.3 Il ruolo delle identità e degli attori collettivi

Le identità collettive possono rappresentare una potente forza di contrasto all'apatia partecipativa generando motivazioni per l'attivazione più forti del richiamo ai valori e ai principi astratti della cittadinanza universale ai quali molti adulti non danno più importanza.⁴⁷

A questo proposito **le associazioni e le reti organizzative - in quanto agenzie territoriali di aggregazione e mobilitazione sociale - possono rappresentare una risorsa importante per le politiche e i progetti di promozione della cittadinanza.**⁴⁸

In questo senso la socialità ristretta ed il desiderio di relazioni di qualità dei giovani possono essere risorse e non ostacoli alla costruzione del bene pubblico⁴⁹ a patto che accanto alla forza aggregante ed attivante dell'identità di gruppo vi sia il riconoscimento di un terzo da includere, uno sforzo di contaminazione con ciò che è altro da sé nella pratica concreta di ciò che si sta facendo.⁵⁰

Fungendo da peculiari “imprenditori” della partecipazione possono creare occasioni e stimoli per coinvolgere, su questioni e attività speci-

⁴⁴ Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006; Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007; Rizzo E. (a cura di), *Il futuro in mano a chi?*, Citalia - Fondazione Anci Ricerche, 2009.

⁴⁵ Milbrath L.W., *Political participation*, Chicago, Rand McNally/Milbrath, 1965; Biorcio R., *Sociologia Politica*, Bologna, Il Mulino, 2003, p.31.

⁴⁶ Biorcio R., *Sociologia Politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁴⁷ Pizzorno A., *Introduzione alla studio della partecipazione politica*, in “Quaderni di sociologia”, n.3-4, 1966.

⁴⁸ Sani G., *Partecipazione politica*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana vol. 6, 1996, p. 506.

⁴⁹ Ciucci R., *Il nome e le domande*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

⁵⁰ de Leonardi O., *Il terzo escluso. Le istituzioni come vincoli e come risorse*, Milano, Feltrinelli, 1990; Esposito R., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi, 2002; Esposito R., *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Torino, Einaudi, 2007; Pellizzoni L., *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in “Partecipazione e conflitto”, n.0/2008.

fiche e/o in luoghi fisici determinati e significativi, i settori della popolazione meno raggiungibili.⁵¹ La qualità delle relazioni tra pari che si sviluppa in questi contesti può inoltre essere una risorsa per abbassare i rischi della partecipazione sperimentati dai/dalle giovani quando si chiede loro di implicarsi.

⁵¹ Pizzorno A., *Introduzione alla studio della partecipazione politica*, in "Quaderni di sociologia", n.3-4, 1966; Vitale T. (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, FrancoAngeli, 2007. Il termine "imprenditori" è in questo contesto utilizzato a prescindere dal suo inserimento dentro le logiche d'azione del mercato capitalistico, per significare la capacità di promozione della partecipazione e la strutturazione di questi attori collettivi.

2.1. Empowerment, verso la crescita delle capacità individuali

Ad origine dell'idea di politiche giovanili che Filigrane intende sostenere vi è una «considerazione **dell'individuo come principio e come valore** (...) [individuo] nel senso di una persona che fundamentalmente realizza la sua identità e le sue intrinseche capacità di autogestione in uno specifico contesto sociale».⁵² Filigrane si propone quale prima finalità quella di aumentare le possibilità reali dei/delle giovani di esercitare un controllo attivo sulla propria vita, rafforzando le loro capacità di orientarsi e di realizzare i progetti giudicati per sé importanti. A fronte degli effetti di impoverimento delle capacità individuali propri delle recenti trasformazioni sociali, Filigrane intende dunque in primo luogo essere **una politica per l'empowerment** dei/delle giovani toscani.⁵³

Progetti e processi che si propongano la finalità di rafforzare le capacità necessarie per agire sulla propria vita non potranno che costruire il proprio approccio di intervento sulla base del **riconoscimento, della consapevolezza e dell'ampliamento delle risorse personali dei/delle giovani, nonché della conoscenza attiva del contesto dove si colloca la loro azione**. Ciò implica una strategia orientata a sviluppare le risorse potenziali dei/delle giovani e non fissata sulle loro carenze.⁵⁴

L'empowerment supera dunque la singola realizzazione progettuale e si configura piuttosto come una prospettiva di più lunga durata da avviare. Infatti lavorare per valorizzare i potenziali dei/delle giovani **significa accompagnarli/le sapientemente alla scoperta di sé, a superare se stessi/e, a facilitare un apprendimento particolare ed essenziale: l'apprendimento ad apprendere da sé e da ciò che ognuno/a vive ogni giorno**.⁵⁵ Un singolo progetto finalizzato all'*empowerment* avrà quindi successo se sarà riuscito, anche dopo la sua conclusione formale e oltre i suoi risultati più materialmente tangibili (l'evento, il prodotto finale...), ad estendere le capacità dei/delle giovani di rapportarsi con se stessi e con la comunità per realizzare in autonomia esperienze e progetti di vita significativi.

I/le giovani che non sviluppano alcune capacità fondamentali (ad esempio la coscienza delle proprie azioni, la disponibilità al confronto, il senso di auto-efficacia, l'auto-apprendimento...) non solo avranno difficoltà di vivere una vita significativa per sé, ma riusciranno scarsamente a contribuire allo sviluppo della comunità. **Costruire politiche, ideare progetti ed allestire processi finalizzati allo sviluppo delle capacità**

⁵² Amerio P., *Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 359-360.

⁵³ *Empowerment* è una parola inglese la cui radice (power) significa 'potere'. *Empowerment* può quindi essere approssimativamente tradotto in italiano come 'acquisizione di potere'.

⁵⁴ Lavanco G., Novara C., *Elementi di psicologia di comunità*, Milano, McGraw-Hill, 2002, pp.51-59; Amerio, P., *Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 358; de Leonardis O., Vitale T., *Forme organizzative del Terzo Settore e qualità sociale*, in La Rosa M. (a cura di), *Le organizzazioni del nuovo welfare*, Maggioli, Rimini, 2001.

⁵⁵ Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 2002.

dei/delle giovani serve ai/alle giovani e serve alla comunità. Viceversa la vulnerazione di queste capacità rischia tanto di danneggiare la qualità della vita del singolo quanto di deteriorare la comunità.

2.2 Socialità, verso la contaminazione delle appartenenze

Interrogarsi seriamente su quale ruolo hanno le relazioni per contribuire a rafforzare queste capacità consente di specificare che l'empowerment ha la trama materiale della socialità. Infatti lo **sviluppo delle capacità di agire per sé e per la comunità avviene nel contesto pratico delle relazioni, delle strutture sociali e delle opportunità esistenti ed accessibili nella stessa comunità**. Le relazioni sociali che si svolgono intorno (più o meno vicino) al singolo individuo (e a cui egli prende eventualmente parte in maniera diretta) sono largamente condizionanti per l'acquisizione delle sue capacità, nonché per la loro vulnerazione.⁵⁶

2.2.1 Come si sviluppano le capacità individuali? La socialità riflessiva come orientamento per i progetti di empowerment

L'empowerment ha per i/le giovani una struttura multi-livello che si svolge ordinariamente lungo relazionalità sempre più complesse e richiede tempo per giungere a dei risultati. In estrema sintesi accade che una specifica capacità - precedentemente appresa - rende possibile un protagonismo d'azione in alcune relazioni pratiche con delle persone. In queste relazioni l'individuo mette alla prova quanto sa fare, conferma (eventualmente) la propria adeguatezza ed apprende (eventualmente) nuove capacità che gli consentono di frequentare attivamente delle relazioni pratiche sempre più complesse.⁵⁷

In altre parole **le capacità sono tra le poche cose che crescono - e non diminuiscono - con l'uso che se ne fa e anzi le capacità possono crescere solo se si utilizzano in una relazione sociale che funziona da 'prova' e da 'sfida'**.⁵⁸ Ciò non significa che l'empowerment si generi di per sé con azioni e relazioni continue e senza sosta. Un fare interminabile è più spesso il modo migliore per non pensare a ciò che si sta facendo. A volte può essere salutare 'staccare la spina', **ma l'apprendimento avviene più che altro per riflessività, cioè prendendosi una pausa dall'azione dove lasciare spazio alle domande**.⁵⁹ **Le relazioni che ognuno/a di noi vive non insegnano niente di per sé: per essere generative di capacità le relazioni devono essere interrogate attivamente.**

⁵⁶ Amerio P., *Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica*, Milano, Franco Angeli, 2004.

⁵⁷ Palmonari A., Rubini M., *La ridefinizione dell'identità: la persona e gli altri significativi*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 242.

⁵⁸ de Leonardis O., *In un diverso welfare*, Milano, Feltrinelli, 1998; Crosta P.L., *Interrogare i processi di costruzione di pubblico*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Democrazia Locale. Apprendere dall'esperienza*, Gorizia, ISIG-DSU, 2007.

⁵⁹ Ciucci R., *Il nome e le domande*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Le risposte a queste domande costituiscono nuove risorse (ancora da mettere alla prova) per l'azione. Nell'ottica di Filigrane, i progetti per l'empowerment dei/delle giovani devono quindi **fare della socialità dei/delle giovani la dimensione costitutiva degli interventi - alimentandola e qualificandola - accompagnando inoltre la riflessione sulle esperienze di socialità vissute in modo da facilitare lo sforzo di apprendere dall'esperienza**. Dunque se da una parte lo sviluppo delle capacità dei/delle giovani di esercitare un controllo attivo sulla propria vita rappresenta la finalità delle politiche e dei progetti per i/le giovani, dall'altra la promozione di una socialità riflessiva costituisce la strategia decisiva da perseguire per raggiungere quella finalità.

2.2.2 Dalla socialità ristretta alla comunità: percorsi di scoperta non senza rischi

La socialità ha evidentemente sedi, forme, attori, livelli molteplici anche a seconda delle fasi della vita. **La famiglia** rappresenta una delle agenzie educative più rilevanti per la socializzazione primaria e **gioca un ruolo di primo piano** anche nella socializzazione secondaria. Tuttavia, la famiglia è soltanto uno dei contesti relazionali entro cui si mettono alla prova e si sviluppano le capacità degli/delle adolescenti e dei/delle giovani. Dopo l'adolescenza, i/le giovani tendono ad affrontare relazioni più impegnative, articolate e complesse. In un periodo di esplorazione che oggi è molto più allungato ed incerto di un tempo,⁶⁰ i contesti relazionali nei quali si esplica la socialità dei/delle giovani si differenziano. Accanto alla famiglia d'origine **acquistano un'importanza decisiva per lo sviluppo delle capacità altri scenari di socialità e, in particolare, quelli delle relazioni elettive (il gruppo o i gruppi di amici, la vita affettiva di coppia, ma anche i contesti dello studio e del lavoro, l'associazione, la palestra...)**.

Si tratta di contesti molto importanti almeno per due motivi. In *primo* luogo costituiscono una sede privilegiata dei processi di dialogo e delle esperienze significative. **È per di più nelle sedi informali della socialità elettiva che si scoprono e si mettono in comune tra persone diverse i problemi e le soluzioni, le risorse e i limiti (di sé e del gruppo)** che contribuiscono a sviluppare le capacità. In *secondo* luogo la transizione verso l'età adulta e la realizzazione di sé transitano dall'ordinamento e dalla selezione delle esperienze che si fanno in queste sedi. Il protagonismo individuale tende a consolidarsi in alcuni contesti relazionali piuttosto che in altri ed **è in queste sedi ristrette ed elettive che si sviluppano con più facilità il senso di responsabilità e di appartenenza**, oltre ad appropriazioni specifiche. La socialità elettiva del gruppo può assumere un carattere esclusivo oppure può essere aperta alla contaminazione con altri gruppi. Nel primo caso la dinamica verso una definizione comune dei problemi e delle risorse si blocca e si riduce a difesa del proprio spazio vitale. Nel secondo caso - non senza rischi, ovviamente - si tende **verso una ulteriore scoperta collettiva dei pro-**

⁶⁰ Arnett J.J., *Emerging Adulthood*, in "American Psychologist", n.55/2000.

blemi e delle risorse che si collocano stavolta non dentro il singolo gruppo ma all'interno delle dinamiche della comunità. La contaminazione tra le appartenenze ristrette dei gruppi particolari **rende visibili le diversità** esistenti nella comunità e **costringe ad affrontare esplicitamente i conflitti**. Collocandosi a questo livello, i **problemi affrontati possono essere più facilmente riconosciuti, interpretati e risolti** e la partecipazione dei/delle giovani alla costruzione di nuove soluzioni ai problemi della convivenza può avere una *chance* in più.⁶¹ Ne risulta un'ulteriore indicazione per i progetti ed i processi di *empowerment* sociale: **occorre facilitare lo sviluppo delle capacità utili ai/alle giovani per affrontare la contaminazione delle appartenenze ed orientare i processi di empowerment verso le dinamiche reali della comunità.**

2.3 Partecipazione, verso nuove forme di costruzione del pubblico

Mettendo esplicitamente in questione non solo se stessi, il proprio contesto relazionale ristretto e gli 'altri' concreti ma i valori e le regole presenti della comunità, i processi di *empowerment* dei/delle giovani giungono a rendere massima la propria potenzialità. In questo modo infatti i/le giovani sono stimolati a **prendere coscienza che il proprio futuro dipende (anche) dalle condizioni strutturali entro le quali si inserisce la loro azione** e possono più consapevolmente implicarsi in percorsi partecipativi che vi incidano. Aumentare il potere di disporre della propria vita significa dunque anche poter **agire sulla distribuzione sociale dei poteri reali di costruire e decidere il presente ed il futuro della vita collettiva, oltre se stessi ed il proprio gruppo.**

2.3.1 La comunità come modalità di produrre beni pubblici, cioè come... bene pubblico

Filigrane intende sostenere quei percorsi di partecipazione concreti mediante i quali **i/le giovani siano accompagnati/e a rafforzare le capacità di condizionare il presente ed il futuro del contesto sociale dove vivono, includendo nell'interpretazione dei problemi e nella ricerca delle soluzioni il 'terzo', cioè l'altro che oggi non c'è e che dimostra una differenza** rispetto al problema ed alla sua soluzione.⁶²

Tutto ciò richiede non solo empatia ed accoglienza ma lo sviluppo di una capacità di relazione inclusiva e vincolante più universale, la cittadinanza. La comunità è intesa come la forma riconoscibile e accessibile della cittadinanza,⁶³ come il contesto entro il quale il processo di

⁶¹ Branca, P., *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in Pozzobon, A., Baccichetto, A., Gheller S. (a cura di), *Giovani e partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 2005, p.33.

⁶² Pellizzoni L., *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in "Partecipazione e conflitto", n.0/2008.

⁶³ Messeri A., Ruggieri F. (a cura di), *Quale cittadinanza?*, Milano, FrancoAngeli, 2000; Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

cura degli obblighi e delle proprietà sociali (che costituiscono il fondamento del legame sociale) può essere più facilmente attivato, servito, influenzato, verificato, contestato. **La comunità si configura insomma come la dimensione potenzialmente più 'autoriale' del bene pubblico,⁶⁴ dalla quale può più sensatamente originare il carico di responsabilità che ogni appartenente alla comunità possiede.**⁶⁵ La comunità è quindi, più che un contesto territoriale di per sé, la modalità più accessibile per produrre beni pubblici che consentano la convivenza tra diversi, cioè è essa stessa - così definita - **un bene pubblico, il più importante perché consente di produrre beni pubblici.**⁶⁶

2.3.2 Implicare radicalmente le istituzioni nella politica giovanile

Afinché questa potenzialità sia reale occorre che i progetti per i giovani lavorino contemporaneamente 1) per rafforzare le **capacità** dei giovani e 2) per offrire loro delle **opportunità** reali di partecipazione che incidano sul processo di cura degli obblighi e delle proprietà sociali.

Questa prospettiva è particolarmente impegnativa e fertile per le istituzioni politiche. Le istituzioni politiche (Stato, Regione, Province, Società della Salute, Comuni) non coincidono con il processo di cura degli obblighi e delle proprietà sociali, ma ne costituiscono comunque il terminale e il garante, **sono i dispositivi - costitutivamente imperfetti - mediante i quali si generalizzano e si rendono effettivi gli obblighi e le proprietà comuni.**⁶⁷

Per adempiere a questa funzione le istituzioni stabilizzano le regole e irrigidiscono le relazioni: ciò costituisce al contempo il bene ed il male delle istituzioni. Se oggi prevale nell'opinione pubblica una sfiducia istituzionale generalizzata è anche perché i metodi e le strategie che le istituzioni avevano per apprendere il 'cosa' e il 'come' fare dalla comunità si sono deteriorati. I procedimenti elettorali delle istituzioni politiche democratiche sono in questo senso un necessario strumento di apprendimento (da difendere e qualificare) ma, nel nostro scenario attuale, non sembrano di per sé più sufficienti nemmeno per mantenere la stessa democrazia.⁶⁸ Pur nella conservazione del loro imprescindibile compito di stabilizzazione degli obblighi e delle proprietà sociali, le istituzioni più efficaci e più legittimate saranno quelle che riusciranno a promuovere e sviluppare dispositivi di apprendimento continui dagli ambiti extra-istituzionali della comunità, superando le rigidità delle separazioni tra politiche, servizi e competenze proprie ancora oggi in molti casi del lavoro istituzionale.⁶⁹

⁶⁴ Habermas J., *Fatti e norme*, Guerini Associati, Milano, 1996.

⁶⁵ Esposito R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 2006.

⁶⁶ Donolo C., *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997.

⁶⁷ de Leonardi O., *Il terzo escluso. Le istituzioni come vincoli e come risorse*, Milano, Feltrinelli, 1990; Bifulco L., Vitale T., *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", volume XXV/2003.

⁶⁸ Crouch C., *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Salvadori M., *Democrazia senza democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁶⁹ Donolo C., *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997.

Coinvolgere i/le giovani nello sforzo di adeguare i funzionamenti istituzionali ad una realtà sociale soggetta a profondi cambiamenti rappresenta una sfida paradigmatica: essi - più di altri - possono portare dentro le istituzioni punti di vista differenti, critiche non paradigmatiche, alterità non comprese⁷⁰ che possono peraltro anticipare tendenze in futuro consolidamento.

2.3.3 Quotidianità, particolarità, inclusività della partecipazione

Occorre però fare attenzione ad evitare che la partecipazione dei giovani finisca per essere un rituale scisso dalla via quotidiana, una 'cosa in più da fare' per i giovani e un lasciapassare formale per le istituzioni. È possibile che per promuovere e far pesare la partecipazione dei giovani servano arene, forum, meeting, patti, consulte, eventi... ma non si deve perdere di vista che questi non sono che strumenti la funzionalità dei quali origina altrove, in un lavoro che deve tenere conto della forza degli ambiti relazionali più ordinari dei giovani (il gruppo, l'associazione, la scuola, la famiglia, il centro di aggregazione, il bar, la palestra, lo stadio, la chat, la piazza, la discoteca...). **È tenendo presente ciò che accade nei mondi della vita quotidiana dei giovani che la partecipazione giovanile può essere sostenuta.** Al processo di cura degli obblighi e delle proprietà sociali si partecipa anche in contesti lontani da quelli tradizionali della politica, in luoghi e pratiche quotidiani e ordinari.⁷¹

Ciò può far pensare ad una diminuzione del potenziale partecipativo che dovrebbe invece esercitare il proprio peso su questioni di ordine generale e paradigmatico, sui grandi e dilemmatici temi della convivenza. Posto che l'iscrizione del tema su cui far partecipare dovrebbe eventualmente essere l'esito di una scelta condivisa con chi vuole partecipare, **pensiamo che la formazione delle capacità di partecipare avvenga a partire da temi piccoli, questioni particolari, storie apparentemente private che celano e offrono l'opportunità di risalire in generalità,**⁷² di giungere cioè a scoprire e problematizzare - a valere per tutti - gli aspetti pubblici delle questioni private. Fare di una 'particolarità che scontenta' l'occasione per istruire processi di contaminazione delle appartenenze e di riconoscimento dei beni e dei mali pubblici rappresenta un orientamento assai prezioso per le politiche, i progetti ed i servizi per i/le giovani.

Inoltre **la valorizzazione (e non il contrasto) delle aggregazioni e delle questioni particolari può essere utile a costruire e sostenere processi di partecipazione che includano gli outsider sociali,** coloro cioè che sono invisibili, disaffiliati, tendenzialmente inutili e indifferenti rispetto agli ordinamenti.⁷³

⁷⁰ Pellizzoni L., *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in "Partecipazione e conflitto", n.0/2008.

⁷¹ de Leonardis O., *In un diverso welfare*, Milano, Feltrinelli, 1998; Guidi R., *A prova di cittadinanza*, tesi di dottorato, 2009.

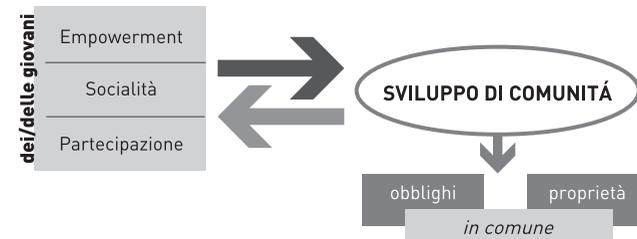
⁷² Boltanski L., Thevenot L., *De la justification*, Paris, Gallimard, 1991.

⁷³ Castel R., *L'insicurezza sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Le politiche, i progetti e i servizi devono prendere atto che la dimensione ordinaria della vita dei giovani e degli adolescenti è quella della socialità ristretta e che molto spesso la via d'uscita pubblica a problemi privati non è nemmeno immaginata. Occorre allora confermare l'importanza della socialità ristretta, agire affinché questa socialità si contami e promuova percorsi di aggancio dei bisogni espressi entro cerchie ristrette (o non espressi per nulla come in molti casi il disagio)⁷⁴ a percorsi di riformulazione delle proprietà e degli obblighi sociali.

2.4 Lo sviluppo di comunità come esito

L'implementazione e la realizzazione di **politiche, progetti e servizi per i/le giovani che riescano a tenere insieme**, anche in ambiti circoscritti della vita della comunità, **le dimensioni dell'empowerment, della socialità e della partecipazione contribuiscono allo sviluppo di comunità.** La co-produzione di *empowerment*, socialità e partecipazione rappresenta cioè la condizione fondamentale per lo sviluppo della comunità, dal quale dovrebbe attivarsi un circuito virtuoso che ad una comunità sviluppata associa, in un *feed-back* come nella figura seguente, uno stock maggiore di possibilità di sviluppo.



Lo sviluppo di comunità come esito e come condizione di sviluppo ulteriore

Intendiamo lo sviluppo di comunità come una qualificazione degli obblighi e delle proprietà che abbiamo in comune, ovvero come un miglioramento nelle modalità di cura delle risorse sociali che costituiscono il fondamento della convivenza (beni pubblici). Nel percorso concettuale che abbiamo indicato lo sviluppo di comunità non è altro dal soggetto, non si costruisce contro la sua libertà. Al contrario la valorizzazione e la promozione delle capacità individuali di agire nei contesti sociali rappresenta non solo il fine della nostra politica per i/le giovani e per la comunità, ma anche una risorsa imprescindibile per attualizzare (riconoscere, mantenere, migliorare) gli obblighi e le proprietà che abbiamo in comune.

⁷⁴ Neresini F., Ranci C., *Disagio giovanile e politiche sociali*, Roma, Carocci, 1992, 32.

Quando i beni pubblici sono in buono stato è più facile per l'individuo realizzarsi perché - a prescindere dai suoi caratteri ascrivibili - questi può contare su una serie di opportunità che originano dalla sua appartenenza alla comunità, cosicché la comunità - a sua volta - è più legittimata a chiedere di restituire, eventualmente accresciuto, il dono che gli è stato fatto.⁷⁵ Quando la qualità dei beni pubblici scade, al contrario l'individuo non è sostenuto nello sviluppo delle proprie capacità, le sue capacità esistenti rischiano maggiormente di andare sprecate, trova maggiori ostacoli a praticare la libertà di cui oggi dispone formalmente ed è più restio a caricarsi responsabilità sociali, cosicché il legame sociale rischia di implodere fino alla dissoluzione.

La comunità è un "oggetto" che non si riproduce da solo, ma al contrario richiede una cura attiva anche soltanto per continuare ad esistere. Avere cura attiva della comunità significa avere cura del bene pubblico più prezioso perché la comunità è la sede della produzione dei beni pubblici. I beni pubblici che vengono prodotti configurano delle proprietà sociali e degli obblighi sociali che costituiscono il fondamento della convivenza tra persone diverse. **Le proprietà e gli obblighi sociali tipici dei nostri contesti stanno cambiando. Le capacità dei/delle giovani costituiscono un'opportunità per orientare questo cambiamento nel momento stesso in cui le opportunità di partecipazione costituiscono per i/le giovani la migliore occasione per sviluppare le proprie capacità.** Ecco perché l'incontro tra giovani e comunità rappresenta «una forza dirompente».⁷⁶

⁷⁵ Godbout J., *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998

⁷⁶ *Sviluppo delle Politiche Giovanili della Regione Toscana, Linee di indirizzo per la progettazione degli interventi - Aggiornamento 2008*, p.2.

3.1 Tanti progetti, per quale *progetto*?

3.1.1 Elementi per un approccio alla progettazione

Il termine "progetto" ricorre nelle vite private e in quella professionale ed è utilizzato, a seconda delle tradizioni disciplinari di riferimento, con significati diversi. Pur tra le molte differenze però, ciò che caratterizza ogni progetto è il legame con una dimensione immaginativa. **Ogni progetto guarda verso il futuro e richiede, in primo luogo, la capacità di prefigurare ciò che ancora non c'è. Si progetta perché si è attratti da qualcosa di nuovo, che investiamo di speranze e di significati, qualcosa che sostiene e alimenta un'analisi critica del presente e spinge verso la sua trasformazione.**

In ambito sociale, il progettare assume alcune caratteristiche distintive che discendono direttamente dalle particolarità dell'"oggetto" che si intende cambiare. Nell'estrema sintesi di Lanzara, **il progetto è un "intervento pratico in una determinata situazione, complessa e incerta, per modificarla"**.⁷⁷ Ciò significa, in particolare che:

- il progetto sociale non può essere pensato al di fuori del proprio specifico contesto. Ogni progetto è una costruzione peculiare, fortemente condizionata dalle caratteristiche del territorio in cui ha origine e dalla volontà, le risorse, i desideri, i vincoli di coloro che partecipano alla sua realizzazione;

- il progetto sociale si propone di affrontare, problematiche che sono complesse perché condizionate dall'intrecciarsi di una pluralità di fattori, problematiche che nessuno dei singoli attori sociali è in grado di risolvere da solo. Il progetto si configura dunque come *un percorso processuale costruito a più voci*, all'interno di una realtà incerta e in continuo divenire.

A partire da queste premesse, **Filigrane prende le distanze da visioni semplificatrici e da concezioni statiche del progetto sociale come kit, scatola di montaggio, pronto ad essere replicato ovunque, in qualsiasi momento. Al contrario, intende promuovere la diffusione di una modalità di progettazione che senza sovrapporsi a quanto si sviluppa a livello locale, miri a consolidare un orientamento comune a partire dal ripensamento del rapporto tra giovani e comunità.**

3.1.2 La direzione dei progetti nel contesto di Filigrane

In campo sociale, la progettazione deve essere pensata non come rigida procedura logica che conduca necessariamente al miglior progetto possibile, ma al contrario come **un processo di ricerca** che pur essendo governato da regole semplici e logicamente descrivibili, si muove verso esiti incerti e non ottimizzabili a causa della complessità dell'ambiente con cui il progettista entra in relazione. In tale contesto un'importanza strategica viene riconosciuta agli orientamenti che sostengono la progettazione.

⁷⁷ Lanzara G.F., *Capacità negativa*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 40

Come illustrato nelle pagine precedenti, *Filigrane* opera alcune, precise, scelte di campo nel dare la rotta delle politiche giovanili della Toscana.

1) Considerare i giovani come soggetti attivi

La prima scelta di campo è relativa al modo di considerare i/le giovani. **Per *Filigrane* è cruciale riconoscere che i giovani uomini e le giovani donne, sono già, oggi, portatori di competenze, punti di vista, desideri e saperi da mettere in gioco per affrontare problemi e sfide che attraversano la società.** In altri termini, le giovani e i giovani si trovano nella condizione di soggetti attivi, in grado di “dare” e non in quella di fruitori passivi che possono soltanto “ricevere”.

Questo modo di pensare ai/alle giovani implica uno scarto rispetto a due rappresentazioni semplificatrici che sembrano oggi prevalere (soggetti deboli portatori di disagio, oppure, all'opposto, attori già dotati di piene capacità) e pone l'obiettivo generale di riconoscere ai giovani la capacità di essere “ricercatori”, cioè di *saper leggere i contesti sociali e cercare soluzioni* per quei problemi che non hanno ancora trovato soluzione, neppure nel “mondo adulto”.

2) Creare capacità di partecipazione

Valorizzare i giovani come risorsa per la comunità significa anche **promuovere le loro capacità di attivazione, azione e decisione nei contesti pubblici** ponendo le basi per la formazione di cittadini più attivi e responsabili, in grado di esercitare il proprio *diritto* di essere autori delle politiche e delle pratiche che li riguardano, *co-produttori* dello sviluppo della comunità. Dal momento, però, che la partecipazione non è un *habitus* che si trasmette nelle tradizionali agenzie di socializzazione (la famiglia e la scuola), è necessaria una strategia educativa intenzionale e vigile di costruzione di tali capacità.

3) Creare opportunità reali di partecipazione

Un processo di partecipazione autentico deve fornire, a chi vi prende parte, le condizioni e le possibilità (in definitiva, il potere) di influenzare il cambiamento. La mancanza di tali opportunità rappresenta, infatti, non soltanto una negazione dei diritti di cittadinanza dei giovani, ma un indebolimento per l'intera comunità. È necessario dunque un impegno da parte degli adulti e delle istituzioni per creare le condizioni di sviluppo di processi di partecipazione, attraverso la definizione di adeguate risorse: conoscitive, economiche, logistiche, organizzative.

4) Non solo giovani

Questo tipo di politiche giovanili si sviluppano nell'interazione fra giovani e fra giovani e adulti (questi ultimi non solo come singoli, ma anche nei loro ruoli sociali, professionali e/o istituzionali). Ciò significa anche intendere che i progetti con i giovani uomini e le giovani donne, siano un'opportunità per adulti e adulte di mettere in discussione le proprie rappresentazione e per mettere in gioco il proprio sistema di riferimento.

3.2 Quale partecipazione per l'empowerment?

3.2.1 Quale partecipazione?

Sin dalla fase di progettazione degli interventi è di vitale importanza chiedersi quanto il progetto ipotizzato promuova la partecipazione delle e dei giovani, nonché quale sia il livello di partecipazione desiderabile, possibile e realizzabile nei diversi casi. **“Partecipazione” è un infatti un termine molto ricorrente, ma il cui significato reale è al centro di conflitti interpretativi: di quale partecipazione si tratta?**

Informazione

Quando si parla di partecipazione delle e dei giovani ad un progetto specifico, la pubblicizzazione del progetto rappresenta la pre-condizione per qualsiasi coinvolgimento: l'informazione è insomma il “grado zero” della partecipazione senza il quale nessun progetto avrebbe corso e nessuno potrebbe prendervi parte (qualsiasi cosa ciò significhi realmente).

Partecipazione come fruizione delle attività del progetto

Un modo di intendere la partecipazione al progetto è quello di pensare che consista nella frequenza alle attività che vengono organizzate dai promotori. Pur senza contribuire alla realizzazione delle iniziative è comunque possibile per le/i giovani sentirsi parte del progetto, condiderne gli intenti e viverne le dimensioni emotive. In buona sostanza, “partecipazione in questo caso significa “fruizione”.

Partecipazione come produzione condivisa del progetto

Un altro modo di intendere la partecipazione dei giovani e delle giovani al progetto consiste nell'orientare attivamente il progetto assieme agli adulti che ne sono promotori, cioè nel contribuire alla definizione delle istanze fondamentali dell'intervento (analisi dei bisogni e delle risorse, definizione degli obiettivi, realizzazione delle azioni, monitoraggio e valutazione). In buona sostanza, “partecipazione” in questo caso significa “produrre, orientare, decidere insieme ad altri”.

3.2.2 Elementi per una partecipazione effettiva

Nonostante la distinzione sopra proposta sia alquanto approssimativa, è possibile riconoscervi alcune dimensioni fondamentali per giudicare in che misura un progetto consideri la partecipazione come strategia per rafforzare le capacità dei giovani e delle giovani.

● **Quali competenze dei/delle giovani vengono “messe al lavoro” nel progetto?** Nella partecipazione come produzione condivisa si valorizzano ad esempio le competenze ideative, dialogiche e riflessive.

● **Chi e cosa mette in gioco il progetto?** Nella partecipazione come produzione condivisa ad esempio non sono in gioco solo i/le giovani ma anche gli adulti. Tanto i poteri quanto i rischi tendono ad essere redistribuiti tra promotori e fruitori con un potenziale educativo non banale.

● **Quali domande (e quale idea di comunità) implica la partecipazione?** Nella partecipazione come produzione condivisa ad esempio i/le giovani sono sollecitati/e a porsi dei problemi per prendere delle decisioni sul proprio progetto. Queste domande possono giungere sino a tematizzare una rappresentazione dei bisogni, delle risorse e dei dispositivi della comunità e a costruire connessioni problematizzanti.

3.3 Costruire conoscenza

3.3.1 Mettere a fuoco 'il cosa' e 'il chi': una condizione preliminare per ogni progetto

Un limite da superare nella definizione di un progetto è costituito dal livello di **ambiguità e vaghezza con cui si fa riferimento ai "giovani" e si delimita il campo di intervento**. Spesso i progetti tendono ad assumere come gruppo *target* la totalità dei giovani di un territorio. Una definizione così generica e omnicomprensiva opera una semplificazione impropria della realtà e accomuna, frettolosamente, in un insieme indistinto, una molteplicità di soggetti che hanno caratteristiche molto diverse. **È evidente che una simile rappresentazione si rivela poco capace di supportare scelte strategiche e progettuali realmente incisive**. L'intera azione progettuale e i suoi esiti ne risultano, inevitabilmente, condizionati ed indeboliti. Al contrario, un'azione che si propone di produrre un cambiamento passa in primo luogo attraverso **una rappresentazione dei soggetti che si intendono coinvolgere coerente con il problema che si intende affrontare**.

La conoscenza dei contesti locali entro i quali si situa l'intervento costituisce insomma una risorsa essenziale tanto **al momento della progettazione iniziale quanto per il corso del progetto**.

3.3.2 Come e con chi si costruisce la conoscenza sui problemi da affrontare?

A seconda delle caratteristiche e dei momenti specifici dell'azione progettuale si avranno molte e specifiche strategie per giungere ad una conoscenza soddisfacente. Ciononostante possono essere utili tre avvertenze fondamentali.

1) L'esigenza conoscitiva di un progetto può di certo giovare di nuove ricerche ideate e svolte *ad hoc*. Tuttavia **attività di ricerca esterne, anche se svolte specificamente per il progetto, non esauriscono le possibilità di costruire basi conoscitive adeguate per l'azione**.

2) La conoscenza utile alla progettazione e alla realizzazione delle attività **può scaturire anche dalla valorizzazione specifica di una capacità diffusa di osservazione e di ascolto del territorio**. Questa capacità osservativa ordinaria può essere **propria dei servizi istituzionali territoriali** (dei Comuni, delle Asl, delle Società della Salute, ma anche dei

corpi di polizia...) e delle realtà più strutturate e permanenti **del Terzo Settore** (le cooperative sociali, le associazioni, ma anche la Caritas, le parrocchie...).⁷⁸ Ulteriori fonti della conoscenza diffusa facilmente reperibili sono costituite dai **progetti già realizzati** su tematiche e/o con soggetti e/o per contesti territoriali che in qualche misura si intrecciano con ciò su cui si intende lavorare. Senza dimenticare che tutti gli **attori** del territorio, in virtù della loro specificità, sono portatori di conoscenze che possono contribuire alla definizione del progetto e alla realizzazione delle attività.

3) Un'ulteriore strategia utile a valorizzare al massimo il potenziale pratico e trasformativo della conoscenza e dei saperi (non solo quelli specialistici, ma anche quelli comuni e diffusi) e particolarmente coerente con le finalità di *Filigrane* consiste nell'**utilizzo di metodi che si ispirano alla Ricerca Azione Partecipata (RAP)**.⁷⁹ Attraverso questo tipo di approccio, **l'oggetto di ricerca tende a trasformarsi in soggetto attivo** sia perché i/le giovani e gli altri attori della comunità partecipano contemporaneamente alla produzione e alla elaborazione delle informazioni, sia perché ne viene riconosciuta e promossa la possibilità di influire in un processo reale di cambiamento sociale. La RAP consente di «dar voce a chi è solitamente "l'oggetto" silenzioso della ricerca psicologica e sociologica, essa la trasforma in "soggetto", gli attribuisce identità e responsabilità in un processo sociale condiviso e partitico, finalizzato ad un obiettivo comune».⁸⁰ Con la RAP **i/le giovani sono fonti e destinatari della conoscenza utile all'azione. In tal modo giungono a rafforzare la propria consapevolezza delle forze che strutturano il contesto e la propria capacità di agire in esso**.

3.4 Puntare all'inclusione

3.4.1 Oltre i "soliti noti" e le rappresentanze: una condizione per ridistribuire capacità

Come abbiamo detto in precedenza, la finalità di *Filigrane* è quella di rafforzare le capacità dei/delle giovani, facendo particolare attenzione a coloro che dispongono di minori opportunità di espressione e di sviluppo. Spesso invece nei progetti finiscono per essere coinvolti i soggetti che si autocandidano o che in generale hanno maggiori capacità di altri. A volte, inoltre, si ritiene che coinvolgere i/le giovani che costituiscono - secondo i promotori o i gestori del progetto - i/le rappresentanti di gruppi di giovani o gli interpreti di particolari istanze collettive equivalga a coinvolgere un ampio numero di persone nel progetto. Occorre

⁷⁸ Nel suo insieme si tratta di un patrimonio molto importante di dati che costituiscono la fonte privilegiata delle elaborazioni degli Osservatori Sociali Provinciali.

⁷⁹ Per una trattazione specifica di questo approccio rimandiamo a Amerio P., *Problemi umani in comunità di massa*, Torino, Einaudi, 2004; Orefice P., *La ricerca azione partecipativa*, Napoli, Liguori, 2006, nonché alla bibliografia ivi contenuta.

⁸⁰ Amerio P., *Problemi umani in comunità di massa*, Torino, Einaudi, 2004.

tuttavia essere consapevoli che i giovani e le giovani che vengono prese come punto di riferimento sono sempre rappresentanti molto imperfetti: puntare sul coinvolgimento di chi parla "in nome di qualcun altro" non ci garantisce affatto un effetto di estensione della platea dei beneficiari del progetto. Nella progettazione e nella realizzazione degli interventi occorre dunque **sviluppare un'attenzione esplicita, costante e trasversale ai processi di coinvolgimento dei/delle giovani per evitare il rischio che a partecipare alle attività siano sempre i "soliti noti"** e quindi si rafforzino indirettamente dei fattori di esclusione.

3.4.2 Come coinvolgere i/le giovani con meno opportunità?

Lavorare per ampliare gli interventi a coloro che solitamente non vi partecipano non significa che ogni progetto deve rivolgersi alla totalità dei/delle giovani. Significa piuttosto chiedersi costantemente chi è incluso e chi è escluso da un intervento e che cosa comporta questa esclusione, adottando di conseguenza strategie esplicite di coinvolgimento. Ovviamente i modi e le azioni per coinvolgere nelle attività progettuali coloro che solitamente non vi prendono parte sono molteplici. Tuttavia è possibile proporre due avvertenze di metodo che possono facilitare la progettazione delle azioni di coinvolgimento dei "soliti ignoti" e un'indicazione più stringente.

Due avvertenze di metodo.

1) Poiché le differenze di origine individuale e sociale pesano molto sull'accessibilità delle informazioni è innanzitutto **opportuno diversificare (per approccio, stili, mezzi, linguaggi e luoghi) le strategie di comunicazione utilizzate per promuovere il progetto e le sue attività.** I nuovi mezzi di comunicazione (social network, chat, blog...) costituiscono una risorsa per il coinvolgimento importante, ma la loro fruizione tra i/le giovani non è omogenea (*digital divide*). È quindi opportuno non tralasciare i linguaggi che fondano la loro ricchezza nell'incontro e nella relazione diretta ("non solo creare forum virtuali, ma occasioni di confronto reali"⁸¹), senza dimenticare l'antico ed efficacissimo passa-parola.

2) Le strategie di passa-parola di un/una giovane verso un altro/un'altra possono evolvere **verso una valorizzazione delle capacità comunicative ed educative dei/delle giovani nel coinvolgere altri/e giovani.** Si tende così a rendere più mobile la barriera tra i promotori e i destinatari del progetto. Una strategia che massimizza queste potenzialità è la **peer-education** (educazione tra coetanei)⁸², in cui la centralità del ruolo promozionale e pedagogico (nonché la quota di potere a esso associato) passa dall'esperto tradizionale - adulto e con

⁸¹ Intervista a un operatore del progetto Filigrane.

⁸² Per un approfondimento sulle strategie di peer education rimandiamo ai seguenti testi: Dalle Carbonare E., Ghittoni E., Rosson S., *Peer educator. Istruzioni per l'uso*, Milano, FrancoAngeli, 2004; Croce M., Gemmi A. (a cura di), *Peer Education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*, Milano, Franco Angeli, 2003.

competenze formali - al giovane coinvolto nel processo da protagonista, formato e accompagnato.

Un'indicazione più stringente: valorizzare i luoghi concreti della vita sociale giovanile

Le strategie di coinvolgimento dei/delle giovani nei progetti non possono essere progettate nel vuoto e nell'astratto, come se i/le giovani non avessero una vita sociale già almeno in parte strutturata. **I luoghi concreti frequentati da ragazzi e ragazze rappresentano un'opportunità essenziale per costruire strategie di ampliamento selettivo della platea di destinatari dei progetti.** Le strategie ed i metodi utilizzabili per valorizzare i luoghi della socialità giovanile sono molti e specifici. È possibile comunque fare riferimento ad alcuni contesti che sembrano particolarmente significativi, offrendo qualche orientamento specifico.

1) Costituendo effettivamente un contesto dove tutti (o quasi) i/le giovani sono presenti, **la scuola è spesso al centro delle strategie di coinvolgimento di molti progetti.** Queste strategie rischiano però di intrappolarsi in alcuni elementi caratteristici di questi contesti, tra cui la circostanza che:

a) sono contesti congestionati dal carico delle attività curriculari ed extra-curriculari entro i quali il personale sperimenta ampi fenomeni di stress e demotivazione;

b) sono contesti strutturati che aiutano ad entrare in contatto con gruppi di giovani di tutti i tipi, ma condizionano pesantemente il tipo di attività che risultano accettate e possibili;

c) la distribuzione dei/delle giovani nelle scuole riflette spesso le disuguaglianze di capitale culturale delle famiglie di provenienza;

In positivo ne ricaviamo che è opportuno:

● integrare la scuola in percorsi che possano facilitare l'adempimento del suo mandato più che caricarla per finalità esterne;

● concentrarsi sugli istituti dove più spesso vanno i/le giovani con capitale culturale familiare basso e sui ragazzi/sulle ragazze con maggiore probabilità di interrompere il ciclo formativo;

● cercare un adeguato livello di legittimazione istituzionale per gli interventi nella scuola ed un'alleanza con i docenti che valorizzi approcci interattivi di lavoro con i/le giovani.

2) Oltre al contesto assai peculiare della scuola, esistono molte altre sedi della socialità giovanile. Nell'ottica di cercare di coinvolgere nei progetti i/le giovani più svantaggiati, **un'attenzione particolare merita riconoscerla ai luoghi dove si esplica l'aggregazione libera e informale tra coetanei** (discoteche, bar, centri commerciali, centri sociali, strade e piazze, ecc...). Questi sono contesti più accessibili rispetto a quelli dell'aggregazione formalizzata e costituiscono perciò un terreno privilegiato di intervento per progettare e realizzare le strategie di inclusione auspiccate da *Filigrane*. Lavorare in questi contesti si caratterizza spesso per un'elevata complessità (comporta ad esempio la necessità di prevedere tempi lunghi per costruire un rapporto di

fiducia tra i/le giovani e l'operatore) ma anche per le ampie potenzialità (ad esempio si possono osservare disagi emergenti e costruire proposte micro-progettuali che lo re-intepretino).⁸³

3.5 Come si costruiscono le capacità?

Come abbiamo illustrato nel capitolo precedente, le capacità si rafforzano con l'uso. Nei progetti che si pongono come obiettivo lo sviluppo delle capacità dei/delle giovani, occorre presidiare alcune dimensioni che abbiamo illustrato nel capitolo 2 e che qui richiamiamo soltanto brevemente.

3.5.1 "Creare legami"... ovvero fare della socialità la dimensione costitutiva degli interventi

Se i legami sociali tra i/le giovani e la comunità si sono fatti più leggeri e rarefatti, occorre investire intenzionalmente nella loro creazione e nel loro mantenimento. Appare importante allora pensare ai progetti come possibilità per allestire "laboratori di partecipazione", spazi d'incontro fra coetanei e adulti che offrano la possibilità di prendere parola, di riconoscersi ed essere riconosciuti, al riparo dall'ansia di prestazione da cui ragazzi e ragazze, rischiano spesso di essere schiacciati/e. Tali spazi-laboratori possono essere attivati all'interno di contesti diversi, da quelli più strutturati come la scuola e le associazioni fino ai gruppi informali. Nella relazione con i coetanei e con adulti significativi, ragazze e ragazzi apprendono ad orientarsi in modo positivo verso le proprie risorse e le risorse degli altri, rafforzando al contempo la fiducia in se stessi, nelle proprie capacità e la fiducia esterna negli altri componenti del gruppo e quindi, in modo progressivo, nella comunità. È attraverso il gruppo che ragazze e ragazzi sono messi nella condizione di fare esperienza degli altri e della loro diversa prospettiva, sia essa percettiva, cognitiva, emotiva. Nel gruppo si impara ad uscire da sé, a "decentrarsi", a vivere le differenze e il conflitto in modo non distruttivo. Nel complesso la pratica di gruppo permette di sviluppare una disposizione maggiore all'incontro con gli altri, di gettare ponti verso l'esterno di sé.

3.5.2 "Fare insieme"...

Non si tratta soltanto di promuovere la vita di gruppo, bensì di sostenere all'interno di questa, esperienze che ne plasmino il carattere partecipativo e progettuale, attraverso **azioni e iniziative concrete organizzate attorno a un tema/problema**. In un mondo che diventa sempre più virtuale, **realizzare con altri un progetto**, anche piccolo, assume

⁸³ Per un approfondimento sulle strategie di lavoro con gruppi informali rimandiamo al seguente testo: Bertolino S., Gocci G., Ranieri F., *Strada facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

una pluralità di funzioni. A livello individuale, l'azione consente a ragazzi e ragazze di verificare la propria consistenza e di "darle peso". La capacità di riconoscere gli effetti di un'azione come propri e quindi di assumersene la responsabilità, costituisce un potente rinforzo per l'identità personale, in questo senso "il valore dell'azione concreta che incontra il mondo materiale è insostituibile".⁸⁴ In particolare, quando il tema su cui ci si impegna insieme, è stato individuato in modo collettivo come qualcosa che riguarda tutti e ciascuno, lavorare alla sua soluzione, consente di scoprire i nessi che legano la propria condizione a quella degli altri e dunque anche di sentirsi maggiormente parte della comunità. È così che può svilupparsi quel pensiero critico e trasformativo che è capace di sottoporre a giudizio assetti e valori dati.

3.5.3 "Riflettere su ciò che si fa": accompagnare la riflessione sulle esperienze di socialità vissuta in modo da facilitare lo sforzo di apprendere dall'esperienza

I progetti dovrebbero consentire ai/alle giovani non soltanto di agire, ma di riflettere e valutare la propria azione. È la metodologia anche in questo caso ad assumere importanza. **La differenza tra l'animazione e l'attività di mero intrattenimento, non passa per la scelta dei temi che vengono affrontati, ma nella modalità con cui lo si fa e, in particolare, nello spazio che si dedica alla riflessione e all'elaborazione su ciò che si va facendo.** Così l'allestimento stesso di un luogo fisico, anche temporaneo, diventa parte di un processo di crescita e, l'organizzazione di una festa, un momento di formazione di responsabilità.

In questo contesto il **ruolo educativo degli adulti è cruciale**. Spetta agli adulti, in qualità di operatori sociali (educatori ma anche rappresentanti delle istituzioni, insegnanti, ecc.), il compito di accompagnare i processi di crescita, soprattutto quelli caratterizzati da un livello più elevato di informalità, affinché gli incontri non si esauriscano in semplice vicinanza fisica, ma possano divenire occasione di apprendimento. Nell'ipotesi dei "laboratori di cittadinanza" a cui si è fatto riferimento, è responsabilità degli adulti, ascoltare i/le giovani, le loro istanze, senza però sottrarsi al ruolo di "stimolo" e di "provocazione" che spetta loro per anzianità d'esperienza. Si tratta in particolare di accompagnare i/le giovani in quel processo critico/costruttivo che consenta loro di vedere gli accadimenti nella loro complessità, di cogliere le correlazioni che passano tra i problemi individuali e i problemi della comunità, di ampliare il proprio orizzonte di ricerca. Spetta agli uomini e alle donne adulte, il compito di porsi come "mediatori" tra i/le giovani e la comunità.

⁸⁴ Ravenna M., Rubini M., *Adolescenti e coetanei. Evoluzione dei rapporti di gruppo*, in Garelli F., Palmomari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006.

3.3 Fare rete fra soggetti, servizi e saperi

Creare una comunità locale capace di sostenere il protagonismo dei/delle giovani richiede **l'attivazione e il sostegno di processi di collaborazione fra i diversi attori presenti nel territorio.**

La creazione di forme di cooperazione mira in modo particolare a:

- **creare sinergie tra i mandati, le modalità di lavoro e le competenze di attori diversi** che hanno una qualche aderenza al problema da affrontare;
- **valorizzare le risorse della comunità e prevenirne la dispersione**, evitando che iniziative e progetti si giustappongano, entrino in competizione o si muovano in direzioni opposte, indebolendo gli sforzi reciproci;
- **avvicinare i/le giovani che rimangono fuori dai processi**, sono più diffidenti o difficili da raggiungere, unire categorie o gruppi sociali che difficilmente dialogherebbero tra di loro;
- **contribuire a creare le condizioni per rendere possibile la continuità del progetto** anche oltre il suo termine.

3.3.1 Gli attori da coinvolgere

In concreto, la costruzione di cooperazioni si misura con le condizioni specifiche di un territorio, con la memoria delle collaborazioni che vi si sono stabilite, con la fiducia o al contrario i rancori e le incompatibilità che vi si sono depositate. Anche in questo caso, ogni territorio ha la sua storia, i suoi equilibri, la sua particolare struttura di rete: può caratterizzarsi per la presenza di legami forti o deboli, densi o frammentati ed essere pertanto, in misura maggiore o minore, aperto all'innovazione e capace di sostenerla.

A seconda delle condizioni di contesto, i singoli progetti, potranno strutturare strategie di rete diverse:

- **rafforzando e valorizzando le reti esistenti;**
- **contribuendo a costruire una rete *ex novo*;**
- **allentando legami troppo stretti che rischiano di limitare l'innovazione.**

In ogni caso, nella progettazione e nella realizzazione degli interventi appare importante lavorare per:

a) Contribuire alla costruzione e al rafforzamento dei legami tra chi vive il problema, chi ha le risorse per affrontarlo e chi ha le risposte. Spesso nelle collaborazioni, infatti, c'è un'abbondanza degli ultimi due soggetti e manca chi vive il problema in prima persona (in questo caso i/le giovani).⁸⁵ Coinvolgere sin dalla progettazione delle azioni chi sperimenta "sulla propria pelle" il problema da affrontare contribuisce positivamente all'efficacia dell'intervento perché consente una conoscenza più dettagliata e qualificata del problema e perché tende a rendere più protagonisti i diretti interessati nei propri percorsi di *empowerment*.

⁸⁵ Branca P., *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in Pozzobon A., Baccichetto A., Gheller S. (a cura di), *Giovani e partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 2005.

b) Contribuire alla crescita della consapevolezza dell'interdipendenza e promuovere la cooperazione tra istituzioni e servizi che lavorano per i/le giovani con modalità di lavoro spesso settoriali e separate. Non da ora una pluralità di servizi sul territorio entrano infatti in contatto e si occupano dei/delle cittadini/e più giovani (centri per l'impiego, polizia locale, servizi sociali territoriali...), ma tendono ad affrontare per di più singoli problemi. I problemi sono invece quasi sempre più complessi delle definizioni istituzionali e le risposte offerte spesso non riescono a promuovere percorsi di riconoscimento del carattere sociale dei problemi e delle risposte. I nuovi assetti organizzativi dei servizi (ad esempio le Società della Salute) dovrebbero facilitare il percorso verso l'integrazione ma tutti gli attori in campo possono contribuirvi a partire dalla crescita delle occasioni di dialogo non formale con i/le giovani che aiutano a rendere più completa e trasversale la definizione dei problemi.

3.3.2 Lo sforzo organizzativo che ne deriva

La cooperazione fra gli attori può assumere gradi diversi che si collocano lungo un *continuum*, da un livello minimo (lo scambio delle informazioni) ad uno massimo (la realizzazione congiunta dei progetti).⁸⁶ **Con l'aumentare dei compiti che la cooperazione si propone, aumenta il livello di complessità dell'interazione tra i diversi attori ed aumenta l'esigenza di pensare dispositivi organizzativi per la loro gestione.** Si tratta di una dimensione che è spesso poco tematizzata in fase progettuale.

Passare dalle dichiarazioni di intento alla co-costruzione di progetti tra attori diversi non è immediato. Gli attori coinvolti (componenti politiche e tecniche degli Enti Locali e del Terzo Settore, differenti profili di operatori e di professionisti, altri attori organizzati...) sono portatori di saperi, competenze, prospettive di analisi parziali e specifiche che rendono la costruzione di una visione complessiva del problema e di una strategia comune di intervento un processo assai impegnativo.

Spesso si cerca di superare le difficoltà, proponendo agli attori in gioco dei percorsi formativi, teorici che restano distanti dall'azione. **Appare in realtà più efficace prevedere una funzione di accompagnamento delle attività attraverso un consistente lavoro di back office e l'impiego di figure in possesso di competenze specifiche per gestire le diversità, le difficoltà di comunicazione, nonché le forti dimensioni emotive che risultano implicate in ogni processo di costruzione condivisa.** Tale funzione dovrebbe proseguire oltre il termine del singolo progetto, affinché i risultati ottenuti non si disperdano.

⁸⁶ Martini E.R., Torti A., *Fare lavoro di comunità*, Roma, Carocci, 2003.

3.4 Riconoscere la centralità del lavoro sociale

Nonostante sia una variabile essenziale per l'esito positivo di un progetto, il lavoro degli operatori non sempre è adeguatamente riconosciuto. Il contesto dei nuovi problemi sociali (come la precarizzazione del lavoro e la frammentarietà dei progetti), nonché le nuove risposte che le politiche di esternalizzazione stanno attivando, sembra produrre delle organizzazioni lavorative complessivamente più fragili, poco capaci di tutelare l'attività degli operatori, ai quali si richiedono investimenti ampi in termini di competenze e disponibilità. La responsabilità della presa in carico dei problemi dei/delle giovani rischia, in alcuni casi, di scaricarsi interamente sugli operatori e le operatrici, spesso giovani a loro volta. Il contenuto ad alta intensità relazionale del loro lavoro richiede la messa a punto di specifici supporti (sia in termini di formazione e supervisione che di organizzazione lavorativa) che consentano la sostenibilità del lavoro e ne valorizzino le competenze. **Gli operatori sociali, come facilitatori di processi complessi, svolgono un ruolo-ponte tra il mondo delle istituzioni e quello dei e delle giovani. In questa loro posizione intermedia sviluppano un sapere specifico che risulta strategico per promuovere progettazioni più adeguate.**

Occorre peraltro considerare che la complessità del lavoro di comunità si presenta particolarmente elevata anche in ragione della sua conformazione di lavoro di equipe multidisciplinari che richiedono un investimento specifico per poter funzionare. Ciò non può essere ritenuto un costo eccessivo dei progetti: se è vero che la complessità dei problemi sociali va crescendo, occorre costruire progettazioni che sappiano risponderci adeguatamente piuttosto che ignorarla. La qualità organizzativa del lavoro degli operatori è in tal senso un contributo decisivo.

Bibliografia

Amerio, P., *Problemi umani in comunità di massa. Una psicologia tra clinica e politica*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Arnett J.J., *Emerging Adulthood*, in "American Psychologist", n.55/2000

Argentin G., *Come funziona la scuola oggi: esperienze e opinioni dei giovani italiani*, in Buzzi C, Cavalli A., De Lillo A.(a cura di), cit., 2007.

Arrow K.J., *I limiti dell'organizzazione*, Milano, Il Saggiatore, 1986.

Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 2002.

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Bazzanella A., *I giovani guardano la società: la fiducia nelle istituzioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., cit., 2007.

Beck U., *La società del rischio*, Milano, Mondadori, 2000.

Beck U., *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n.1/2000.

Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Bertolino S., Gocci G., Ranieri F., *Strada facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

Bettin Lattes G., *La politica acerba. Saggio sull'identità politica dei giovani*, Roma, Rubbettino, 2001.

Bifulco L., Vitale T., *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", volume XXV/2003.

Biorcio R., *Sociologia Politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Branca, P., *Qualità della partecipazione e miti del potere negli interventi territoriali*, in Pozzobon, A., Baccichetto, A., Gheller, S.(a cura di), *Giovani e partecipazione*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Buzzi C, Cavalli A., De Lillo A.(a cura di), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Camoletto Ferrero R., Loera B., *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L.(a cura di), cit., 2006.

Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale (adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa il 21 maggio 2003, Allegato alla Raccomandazione 128).

Cartocci R., *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Castel R., *L'insicurezza sociale*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Ciucci R., *Il nome e le domande*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Cobalti A., Schizzerotto A., *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Croce M., Gemmi A. (a cura di), *Peer Education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Crosta P.L., *Interrogare i processi di costruzione di pubblico*, in Pellizzoni L. (a cura di), *Democrazia Locale. Apprendere dall'esperienza*, Gorizia, ISIG-DSU, 2007.

Crouch C., *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Dalle Carbonare E., Ghittoni E., Rosson S., *Peer educator. Istruzioni per l'uso*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

Darhendorf R., *Libertà attiva*, Bari-Roma, Laterza, 2005.

de Leonardis O., *Il terzo escluso. Le istituzioni come vincoli e come risorse*, Milano, Feltrinelli, 1990.

de Leonardis O., *In un diverso welfare*, Milano, Feltrinelli, 1998.

de Leonardis O., Vitale T., *Forme organizzative del Terzo Settore e qualità sociale*, in La Rosa M.(a cura di), *Le organizzazioni del nuovo welfare*, Maggioli, Rimini, 2001.

de Lillo A., *I valori e l'atteggiamento verso la vita*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., cit., 2007.

Donolo C., *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997.

Esposito R., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi, 2002.

Esposito R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 2006.

Esposito R., *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Torino, Einaudi, 2007.

Gallino L., *Contro la flessibilità*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Garelli F., Palmonari A., Sciolla L.(a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Gasparoni G., *I processi formativi fra vecchie diseguaglianze e nuove trasformazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., (a cura), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, cit.

Giaccardi C., Magatti M., *L'io globale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Giovani F., Lorenzini S., *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, Rapporto IRPET 2009.

Godbout J., *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998

Golini A., Iacoucci R., *Tendenze demografiche e rapporti tra le generazioni*, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Scienze Demografiche, 2003.

Gubert R., Pollini G., *Il senso civico degli italiani*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Guidi R., *A prova di cittadinanza*, tesi di dottorato, 2009.

Habermas J., *Fatti e norme*, Guerini Associati, Milano, 1996.

Hart R.A., *Children's Participation: from Tokenism to Citizenship*, UNICEF Innocenti Essays, N.4, UNICEF/International Child Development Centre, Firenze, 1992.

Iard, 1999-2009. *I giovani toscani come sono cambiati*, Report di ricerca, 2009.

Lavanco G., Novara C., *Elementi di psicologia di comunità*, Milano, McGraw-Hill, 2002.

Lunghini G., *L'età dello spreco*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

Mazzoli, G., *C'è spazio per un volontariato dei giovani?*, Inserto di Animazione Sociale 7/8, 2008.

Mazzoli G., *La crisi generale dell'impegno sociale*, in Mazzoli G., Colleoni M. (a cura di), *C'è spazio per un volontariato dei giovani?*, Animazione Sociale, Supplemento al n.8-9/2008.

Melucci A., *Il gioco dell'io*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Messori A., Ruggieri F.(a cura di), *Quale cittadinanza?*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

Milbrath L.W., *Political participation*, Chicago, Rand McNally, 1965.

Morin E., *L'industria culturale*, Bologna, Il Mulino, 1963.

Palmonari A., Rubini M., *La ridefinizione dell'identità: la persona e gli altri significativi*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L.(a cura di), cit., 2006.

Paolicchi P., *La socializzazione*, in Toscano M.A. (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

Pellizzoni L., *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in "Partecipazione e conflitto", n.0/2008.

Pescarolo A., *La società toscana: un'isola di senso civico in Italia?*, Interventi, note e rassegne IRPET 29.2005.

Petrillo A., *Villaggi, città, metropoli*, Roma, Carocci, 2006.

Pizzorno A., *Introduzione alla studio della partecipazione politica*, in "Quaderni di sociologia", n.3-4, 1966.

Pozzobon A., Baccichetto A., Gheller S. (a cura di), *Giovani e partecipazione*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Ripamonti, E., *I cittadini dei quartieri, spettatori o protagonisti?*, in Luppi M. (a cura di), *Coesione sociale nella città. Azioni e relazioni nell'esperienza di due quartieri di Milano*, Guerini, Milano, 2009.

Risso E.(a cura di), *Il futuro in mano a chi?*, Cittalia - Fondazione Anci Ricerche, 2009.

Salvadori M., *Democrazia senza democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Sani G., *Partecipazione politica*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana vol. 6, 1996.

Santamaria F., Mazzer W., *Una comunità riflessiva nel fare spazio ai giovani*, in Animazione Sociale, n. 1, 2006.

Sen A., *Libertà individuale come impegno sociale*, Torino, FGA, 1994.

Sen A., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Sen A., *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.

Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Sciolla L., *La formazione dei valori: identificazione e conflitto*, in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L.(a cura di), cit., 2006.

Tyler T.R., Lind E.A., *A relational model of authority in groups* in Zanna M.P. (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*, San Diego, California, Academic Press, Vol.XXV, 1992.

Villa M., *Dalla protezione all'attivazione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Vitale T., *L'educazione alla cittadinanza nelle scuole superiori*, documento di lavoro, 2004, in homepage.mac.com/tommaso.vitale/.../L'educazione%20alla%20cittadinanza.pdf.

Zamperini, A.(a cura di), *Responsabilità civica e psicologia della convivenza*, Milano, Franco Angeli, 2005.

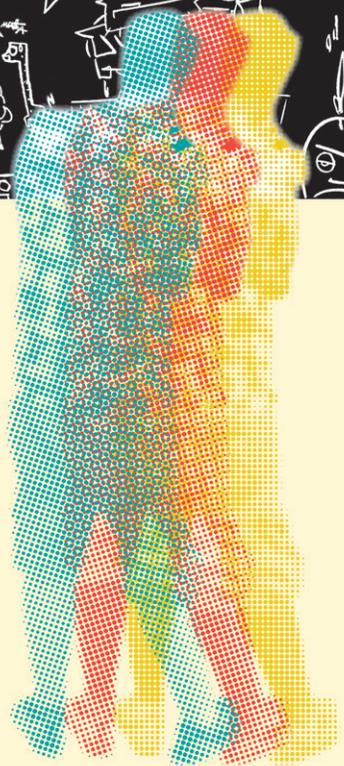
Zamperini A., *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale*, Torino, Einaudi, 2007.

Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma-Bari, Laterza, 1994.



Filigrane

Giovani connessioni di comunità



Al documento hanno collaborato in termini di idee e contributi rappresentanti del tavolo di Filigrane delle reti associative:

